

Lettera pastorale del vescovo Nicolò
alla Chiesa che è in Rimini
alla vigilia dell'Anno Giubilare 2025

*Amerai,
sarai felice e godrai di ogni bene,
ora e nei secoli eterni*

*Desideri, proposte, sogni
frutti del cammino sinodale diocesano*

Lettera per l'anno pastorale 2024 - 25



In copertina:
Crocifisso di Giotto, Basilica Cattedrale di Rimini
Elaborazione grafica di Ruben Martinini

Pag. 26: *Madonna con il bambino* (particolare), affresco del Maestro di Sant'Agostino, Chiesa di Sant'Agostino, Rimini

Pag. 48: *Deesis*, l'apparizione di Gesù in trono fra i santi Giovanni Evangelista e Giovanni Battista, affresco del Maestro di Sant'Agostino, Chiesa di Sant'Agostino, Rimini

Pag. 64: *Crocifisso*, dipinto su tavola del Maestro di Sant'Agostino, Chiesa di Sant'Agostino, Rimini

© Edizioni **ilPonte**
via Cairoli, 69 - 47923 Rimini
Tel. 0541.780666
redazione@ilponte.com

Finito di stampare per conto de *ilPonte* edizioni
nel mese di ottobre 2024
presso La Pieve Poligrafica
Villa Verucchio (RN)

Indice

Introduzione	p. 7
<i>Il titolo</i>	p. 11
<i>Gesù è vivo, oggi</i>	p. 12
<i>La preghiera prima di tutto</i>	p. 17
<i>La conversazione spirituale e il discernimento personale e comunitario</i>	p. 20
<i>Pensare, sognare e fare le cose insieme</i>	p. 23
<i>100 anni con don Oreste</i>	p. 23
La famiglia e la comunità	p. 27
<i>Le nostre case</i>	p. 35
<i>Le nostre scuole</i>	p. 38
<i>La vocazione dei giovani alla felicità</i>	p. 40
La liturgia e la vita	p. 49
<i>L'Eucarestia domenicale e l'Anno Liturgico</i>	p. 50
<i>Mettevano in comune i loro beni</i>	p. 57
<i>L'impegno sociale e politico</i>	p. 62
L'amicizia e la prossimità	p. 65
<i>Gli ambienti di vita</i>	p. 68
<i>L'ambiente di lavoro</i>	p. 71
<i>I luoghi di riposo: la spiaggia... ma non solo</i>	p. 71
<i>I momenti speciali della vita</i>	p. 72
<i>La prossimità con i più fragili, con i profughi, i migranti, i richiedenti asilo</i>	p. 73
<i>L'amicizia fra parrocchie vicine, le associazioni, i movimenti e le varie realtà nella chiesa e nella società</i>	p. 74

Il Giubileo 2025: Pellegrini di Speranza **p. 79**

Gioia e pace, giustizia e fraternità p. 81

Il sacramento della Riconciliazione e l'indulgenza p. 83

Una casa per tutti p. 86

L'unità dei cristiani, del genere umano e la pace p. 87

Gli anniversari e i pellegrinaggi giubilari p. 88

Conclusione e ringraziamenti **p. 89**

Le quindici Zone Pastorali della Diocesi di Rimini p. 95

Preghiera p. 96

*Prima di iniziare la lettura invochiamo su di noi e sulla Chiesa che è in
Rimini il dono dello Spirito Santo in una nuova Pentecoste*

Vieni Santo Spirito

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni; datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,

bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
raddrizza ciò ch'è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen.

Introduzione

Cari fratelli e sorelle,

pace a voi e al mondo intero, alla Russia, all'Ucraina, alla Terrasanta e a tutti i luoghi teatri di violenza e guerra; la pace, la salvezza, la felicità di tutti sono il primo desiderio di Dio Padre.

Un buon numero di persone mi ha sollecitato a scrivere una lettera che sia uno strumento per camminare insieme nei prossimi anni, nell'unità, e un tentativo di sintesi del percorso sinodale diocesano vissuto in questi mesi.

Ho iniziato queste pagine invocando Dio con un augurio di pace. Il sangue che viene versato ogni giorno in alcuni scenari guerra non lontani da noi, il coinvolgimento a vari livelli di tutte le potenze mondiali ci lascia profondamente turbati; si sta consumando una guerra mondiale a pezzi, come più volte l'ha definita il Papa. In questi mesi ho appreso che durante la Seconda Guerra Mondiale anche Rimini e i territori circostanti sono stati teatro di guerra; i nostri nonni e bisnonni, ottant'anni fa hanno vissuto scene di morte e distruzione; nella storia rimangono i quasi quattrocento bombardamenti, l'80 % della città distrutta, i morti della battaglia di Rimini, circa 20.000 tedeschi e 15.000 alleati, i campi di prigionia per più di 150.000 persone allestiti sul litorale. Una tragedia testimoniata da rovine ancora presenti in città, dai cimiteri di guerra di Rimini e Coriano, dal ricordo vivo dei tre giovani martiri impiccati in piazza, dai resti della chiesa della Pace di Trarivi e soprattutto dal ricordo di tanti testimoni oculari. Grazie alla Repubblica di san Marino che ha accolto decine di migliaia di profughi sfollati. Signore, dona la pace al mondo e aiutaci ad essere operatori di pace.

La guerra fortunatamente non ha distrutto due importanti monumenti della città di Rimini, l'Arco di Augusto e il Ponte di Tiberio, simboli della città, che ci aiutano a ricordare la presenza di Gesù, nato sotto l'impero di Augusto e morto sotto quello di Tiberio.

Il cammino sinodale della diocesi ha individuato nella cura della famiglia, nell'unità fra vita e liturgia e nello stile di prossimità tre possibili strade da percorrere per annunciare il vangelo oggi.

Chi avrà la benevolenza di leggere queste pagine noterà una certa insistenza su alcuni temi: la preghiera, l'unità, l'ascolto, il coraggio, la semplicità, la gratitudine, la bellezza. In effetti queste parole sono molto presenti nella Lettera e il loro uso potrebbe sembrare una inutile ripetizione; in realtà esse vorrebbero indicare atteggiamenti sempre presenti in ogni frammento della vita.

Chiedo subito perdono per l'inevitabile incompletezza e imprecisione di questo scritto: vuole solo essere uno stimolo, un'esortazione, un punto di partenza aperto alla creatività di coloro che hanno a cuore il bene di tutti.

Spero che questa Lettera susciti pace, serenità, leggerezza, desiderio di semplicità; spero che possa essere un bicchiere di acqua fresca da poter sorseggiare ogni tanto, una piccola alba da cui ricevere un raggio di speranza.

Vorrei che queste pagine fossero lette nello Spirito Santo e spero possano generare ottimismo e fiducia nel Signore risorto, re della storia e presente in ogni avvenimento e realtà delle nostre vite.

La vita della Chiesa oggi si muove animata dallo Spirito Santo, figlia della Pentecoste, nel solco del Vangelo, del Concilio Vaticano II, del Magistero di Papa Francesco, in particolare della lettera *Evangelii Gaudium* in cui il Santo Padre ci ha presentato la sua visione di pastore universale.

I contenuti qui riportati nascono dai molti incontri, dall'ascolto e dal discernimento del nostro popolo di Dio; grazie a chi ha donato tempo ed energie nella commissione sinodale, in particolare sul tema

della crescita e della formazione della comunità adulta, e nei gruppi di lavoro sull'iniziazione cristiana e sulla struttura territoriale della diocesi.

All'inizio di questa Lettera desidero ringraziare Dio per avermi condotto qui, nella diocesi di Rimini; sono nato e vissuto a Genova per la quasi totalità della mia vita e il distacco dalla mia città non è stato semplice.

Grazie al Santo Padre, a Sua Eccellenza monsignor Francesco Lambiasi, a tutta la Chiesa riminese e alla chiesa genovese che, con l'arcivescovo Marco Tasca, mi ha accompagnato.

Ringrazio per l'accoglienza ricevuta, il calore e la simpatia che la comunità ecclesiale e civile riminese mi sta donando: mi ha aiutato molto in questi mesi.

Mi emoziona l'essere entrato nella storia di una chiesa e nella memoria viva di personaggi presenti nella Fede di tante persone: il santo Amato Ronconi, i beati giovani Sandra Sabattini (a cui sono stato affidato dal Papa) Alberto Marvelli, Pio Campidelli, le beate Elisabetta Renzi e Maria Rosa Pellesi, la venerabile Carla Ronci, don Oreste Benzi, un sacerdote che ha lasciato una traccia profondissima nel cuore di moltissime persone; fanno ormai parte della mia vita anche san Gaudenzo, vescovo patrono di Rimini, e santa Colomba, a cui è dedicata la nostra bella e ben curata Basilica Cattedrale.

Questi miei primi mesi sono stati anche caratterizzati dal ricordo della presenza a Rimini, 800 anni fa, di San Francesco di Assisi e Sant'Antonio da Padova; devo dire che queste ricorrenze mi hanno toccato spiritualmente.

Il titolo

Ho scelto come titolo di questa Lettera la parola pronunciata da Gesù in risposta alla domanda rivolta a lui da uno scriba: quale è il più importante di tutti comandamenti? Gesù rispose: “Amerai Dio con tutto il tuo cuore e il prossimo tuo come te stesso”. Per il Figlio di Dio la cosa più importante della vita è amare; se farai questo sarai felice e godrai di ogni bene, in eterno.

Ho scelto questo titolo per sottolineare il fatto che la felicità è lo scopo della vita, è il grande desiderio di Dio e che l’amore è la strada per essere felici.

Penso che tutti possiamo essere concordi nel riconoscere l’importanza dell’amore come strada verso la felicità, a prescindere da ogni religione e cultura; qualcuno può essere indifferente al fatto religioso ma tutti siamo interessati all’amore. Non ho mai ascoltato persone teorizzare l’odio verso gli altri esseri umani; tutti siamo in fondo convinti che l’amore sia la strada maestra verso una vita bella e gioiosa. Chi è credente sa che il vero modo di amare Dio, di renderlo felice, è quello di amarci fra noi; la gioia di Dio è quella di vederci uniti come fratelli e sorelle. In questa situazione di unità l’amore per Dio e l’amore per il prossimo coincidono.

Mi permetto di spendere ancora una parola sul titolo, sulla frase completa pronunciata da Gesù e in particolare sull’amore per se stessi. Per il fatto stesso di esistere, ognuno di noi ha un amore naturale per la propria persona. È normale: nessuno desidera essere odiato, offeso, ucciso, ferito, disprezzato, dimenticato, svalutato, ucciso; tutti siamo contenti quando siamo stimati, valorizzati, amati. L’amore per noi stessi è parte di noi, non possiamo farne a meno. L’amore per noi stessi e l’amore per il prossimo coincidono quando scopriamo che la nostra felicità sta nel rendere bella e felice la vita degli altri, quando scopriamo che c’è più

gioia nel dare che nel ricevere, quando sperimentiamo che chi cerca a tutti i costi la propria vita, la perde e che, al contrario, chi dona la propria vita la trova.

È bene ricordare che in questa armonia fra l'amore per il prossimo, per se stessi e per Dio si inserisce sempre l'azione del Maligno il quale desidera con ogni mezzo creare disarmonia, divisioni, fratture, egoismo, individualismo, indifferenza, violenza. Fortunatamente Dio ci aiuta ad essere più forti del demonio. Mi colpisce che durante la celebrazione della Cresima il vescovo chiede ai ragazzi: *“Rinunciate a Satana origine e causa di ogni peccato?”*. I ragazzi, ma ancora più gli adulti, reagiscono e rispondono, in genere, in modo molto attento; a motivo di questa attenzione mi sento in dovere di spiegare ai ragazzi che assomigliamo a Gesù, che siamo belli come lui e che, al contrario, il diavolo vuole convincerci che non valiamo nulla, cerca di gettarci nella disperazione, fa riemergere errori passati, suscita sensi di colpa fino al pensiero di toglierci la vita; ma non è così! Noi valiamo! Siamo preziosi, siamo belli, assomigliamo a Dio, siamo suoi figli, suoi eredi.

Gesù è vivo, oggi

La vita con Dio è bella; la vita è attraversata da gioia e sofferenza, da morte e resurrezione, da tragedie e consolazioni, ma, se è vissuta e donata nell'amore, se permettiamo a Dio di abbracciarci e di guidarci, è comunque bella.

Ho scritto questa lunga premessa perché penso sia importante sapere che i buoni propositi di amore, di unità, di felicità, di salvezza presenti nel cuore di Dio, nel nostro cuore, nel cuore di tutti, anche se sono ostacolati e resi difficili, si realizzeranno. Dio è amore, è bontà, è perdono, è desiderio di abbracciare tutti perché tutti siamo suoi figli. È questa la buona notizia che ogni cristiano è chiamato a vivere e ad annunciare

al mondo!

Purtroppo ancora oggi alcune persone sono convinte che Dio Padre sia un giudice severo; ho in mente giovani, uomini e donne che non riescono a perdonare se stessi per alcuni errori commessi in passato e pensano che anche Dio non li perdonerà mai. Non è vero, Dio ama tutti! Ho conosciuto persone con storie matrimoniali e affettive complicate, separazioni dolorose; qualcuno ha erroneamente creduto di essere fuori dalle attenzioni amorevoli di Dio e della Chiesa. Non è vero! Dio ama e aiuta tutti. Per vari motivi oggi molti cristiani purtroppo si sono allontanati dalla fede e dai sacramenti. Sono certo che alcuni sentono una nuova chiamata alla vita nella Chiesa, ma hanno paura a riavvicinarsi, si vergognano. Ritornate! Dio è Padre e vi aspetta a braccia aperte. Dio ama tutti e desidera la felicità di tutti, presente ed eterna. Dio vuole anche abbracciarci ed affidarci un compito nel suo Regno, ha bisogno di noi.

Dopo secoli di cultura cristiana Dio, per molti, continua a essere un grande sconosciuto; ho incontrato persone che ancora oggi pensano che tra religione e scienza ci sia conflitto, che una escluda l'altra; c'è chi crede che la teoria del Big Bang, l'esplosione con cui si pensa abbia avuto inizio l'universo, sia la negazione dell'esistenza di Dio; altri ancora sono persuasi che le teorie evoluzioniste proposte da Darwin siano in contrasto con i racconti biblici della creazione dell'uomo e che quindi la Bibbia dica il falso; potrei andare oltre. Rimango stupito quando sento affermare che la Resurrezione di Gesù, le sue apparizioni, l'Ascensione al cielo, avvenimenti sconvolgenti difficili da credere, sono certamente falsi storici, liquidando in modo semplicistico le migliaia di testimonianze, scritte, orali, storico scientifiche, archeologiche, le decine di migliaia di persone che si sono lasciate uccidere pur di non rinnegare ciò che avevano visto, i miliardi di uomini e donne cristiani, di ogni età, etnia e cultura, che in questi duemila anni hanno vissuto la presenza di

Dio nella loro vita e tramandato questa vitale esperienza.

La religione cristiana è prima di tutto figlia di un fatto storico: la Resurrezione di Gesù il giorno di Pasqua; Gesù è vivo, è risorto, è Dio. Gli apostoli e molti discepoli sono i testimoni oculari di Gesù risorto e lo hanno comunicato ai loro successori, oralmente e scrivendo testi chiamati vangeli; dai cosiddetti Padri Apostolici, coloro che hanno conosciuto personalmente gli apostoli ma non hanno incontrato direttamente Gesù, attraverso una lunga catena di fedeltà, pagata fino al sangue del martirio, questa certezza di Fede è arrivata fino a noi. E i vescovi sono i successori dei dodici apostoli.

Ogni settimana, la domenica, celebriamo la Pasqua basandoci su questa catena di testimonianza comunitaria che collega gli apostoli e la comunità primitiva con i vescovi e la comunità cristiana di oggi: la chiesa è il popolo che da duemila anni trasmette la verità della resurrezione di Gesù e quindi la sua divinità.

La vera grande novità, propria della vita cristiana, è che Dio abita, ama, vive in noi. Gesù è vero Dio e vero uomo. Gesù vive con noi e in noi, sempre, e noi quindi domani, in cielo, saremo con lui.

L'invito all'amore del prossimo, voluto e sostenuto da Dio, armonizzato con l'amore per noi stessi e insidiato dal maligno, ha bisogno di operai disponibili a costruire un regno di amore e di pace.

Amare non è semplice, è impegnativo, è scegliere; amare spesso porta con sé una rinuncia, una sofferenza per una gioia ancora più grande.

Al termine della nostra vita Dio Padre ci chiederà se avremo aiutato chi aveva fame, chi era nudo, chi era straniero, solo, carcerato, malato. Il Paradiso è vivere nell'amore per tutti, lasciandoci amare e perdonare da Dio. L'Inferno è vivere nell'egoismo, nella chiusura, è girare le spalle anche a Dio che vuole perdonarci. Dio sa solo amare e soffre quando

noi gli voltiamo le spalle e siamo chiusi, insensibili e cattivi verso i fratelli. La vita infernale ce la costruiamo da soli; il nemico di Dio e dell'uomo, il maligno ci indica una strada sbagliata e noi, talvolta, la seguiamo; siamo noi che ci condanniamo da soli alla tristezza; Dio non condanna nessuno. Dio sa solo amare. Vorrei che tutti, ogni giorno, ritornassimo a Dio.

L'apostolo Giovanni, dopo averci detto che Dio è amore, ci ricorda che Dio Padre nessuno lo ha mai visto; Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio realmente vissuto duemila anni fa, ce lo ha rivelato.

Oggi dobbiamo affermare che noi non abbiamo visto Dio Padre e non abbiamo visto nemmeno Gesù: è asceso al cielo ma il suo Spirito Santo è presente in mezzo a noi! A chi oggi ci chiede dove è Dio, chi è Gesù, vivo, risorto, possiamo indicare il Crocifisso, i racconti dei Vangeli ma non solo; noi possiamo sentire, vedere, incontrare Gesù negli altri, nella comunità raccolta nella gioiosa celebrazione dell'Eucaristia, nei sacramenti, nel nostro prossimo, specialmente in chi ha bisogno, in chi soffre inchiodato a un letto come Gesù era inchiodato alla croce.

Possiamo sentire la presenza di Gesù nella nostra vita, oggi.

Possiamo vedere l'opera di Gesù risorto anche nella vita di persone trasformate dal Suo amore.

Possiamo scorgere Gesù nelle opere che lo Spirito Santo compie nella storia e nella quotidianità.

Essere costruttori del Regno di Dio, il regno dell'amore, della pace, della gioia è la vocazione più bella che abbiamo ricevuto, è il senso della vita; tutti siamo invitati a fare la nostra parte, a lavorare nella vigna del Signore, sani e malati, ricchi e poveri, uomini e donne, giovani e adulti, bambini e anziani, sacerdoti e laici, di qualunque nazione e cultura.

Un modo per essere costruttori del regno, messaggeri di amore, mis-

sionari di pace è raccontare la presenza trasformante di Dio nelle nostre giornate, nelle grandi svolte della nostra esistenza, le luci quotidiane, la gioia dei piccoli gesti d'amore, l'essere guidati, aiutati, consolati dallo Spirito Santo; è importante raccontare con umiltà, con le parole e le opere, la gioia che abbiamo provato nel compiere gesti di carità, di bontà, di perdono, di servizio verso gli ultimi, verso chi soffre, sostenuti dallo Spirito Santo.

Narrare, raccontare. Le parole vere sono potenti, sono creatrici, rimangono dentro di noi e fioriscono. Oggi abbiamo bisogno di raccontarci reciprocamente ciò che lo Spirito opera nei nostri cuori e nelle persone che vivono intorno a noi. Lo Spirito pronuncia parole di bontà e di mitezza, soprattutto parole di pace. La pace è il primo grande desiderio di Dio. Facciamo di tutto per realizzarla. Chiediamo a Dio una nuova Pentecoste per la nostra chiesa universale che è in Rimini e per tutta la Chiesa.

La preghiera prima di tutto

Il Papa ha chiesto che il 2024, in preparazione al Giubileo del 2025, sia dedicato alla preghiera.

Vorrei dire: toglietemi tutto, la salute, la sicurezza economica, il compito da svolgere ma non toglietemi la Fede, la fiducia in Dio, la possibilità di parlare con Dio, la preghiera. La fiducia in Dio genera la preghiera; senza pregare non si può vivere. Le lacrime, di gioia e di dolore, i singhiozzi di una madre, il pianto di un bambino appena nato, il sangue versato di una vittima di guerra sono vere preghiere.

Anche Gesù aveva bisogno di pregare, di stare con il suo *papà*, *Abbà*, il suo *babbo*. La preghiera è dialogare con Dio, stare con lui, è ascoltare e parlare. Talvolta confondiamo la preghiera con la catechesi o la teologia. Pregare è parlare *con* Dio, non solo parlare *di* Dio. Sarebbe bello che le parrocchie fossero prima di tutto luoghi di preghiera; anche le nostre case potrebbero essere spazi di preghiera, chiese domestiche, sante case come la famiglia di Nazareth e la Santa Casa di Loreto. La preghiera ha bisogno di silenzio, di profondità, di intimità, di amore personale. Dio desidera stare con me, da solo, da sola, vuole parlare al mio cuore, abbracciarlo, consolarlo, incoraggiarlo. La preghiera è un dialogo con Dio Padre, insieme a Gesù, uniti a lui, come i tralci sono uniti alla vite, noi in Gesù e Gesù in noi; la preghiera è un dialogo che ha come sottofondo una musica di gioia, il tepore dell'amore, la freschezza della brezza leggera voluta dallo Spirito.

Pregare è un atteggiamento del cuore sempre presente durante la giornata. Pregare è un modo di vivere; pregando ogni ghiaccio si scioglie, ogni durezza si ammorbidisce, ogni paura svanisce, le parole incomprensibili diventano chiare, la stanchezza diventa vigore, le lacrime puliscono gli occhi e ci aiutano a vedere meglio. Lo Spirito Santo di Gesù prega in noi. La preghiera personale ci è necessaria per assaporare il senso della vita.

Dio Padre ama tutti e aiuta tutti, anche chi non prega, anche chi non lo conosce e non lo ama; chi conosce Dio e sente il suo amore può vivere però in modo nuovo, è al sicuro in mezzo alla tempesta.

Prima di ascendere al cielo Gesù ha promesso agli apostoli, addolorati e impauriti, di inviare lo Spirito Santo, la presenza divina che — essendo spirito — agisce in ogni luogo e in ogni tempo. Nove giorni dopo l'Ascensione di Gesù, lo Spirito Santo è sceso sugli apostoli e sulla beata Vergine Maria, nel giorno di Pentecoste, e continua a essere presente in noi; ce ne possiamo accorgere dalle opere che lo Spirito compie.

Ogni giorno, durante lo scorrere dell'anno, attraverso le feste del Signore, della Vergine Maria e dei santi, la liturgia ci propone la lettura quasi continua della Bibbia; la Parola di Dio liturgica è la prima fonte della preghiera, dell'ascolto di ciò che Dio vuole dirci; la giornata può iniziare a partire dalla parola di Dio della S. Messa del giorno.

Dietro alla Parola di Dio c'è sempre una persona che mi vuole bene e vuole dirmi qualcosa perché la mia vita sia felice.

Anche le immagini ci aiutano a pregare, a rendere presente Dio, a parlare con Gesù, con la Vergine Maria, con i santi e gli angeli; pregare di fronte a un crocifisso e ad una icona è più facile; anche i nostri cari defunti, genitori, nonni, parenti, amici che sono già in cielo pregano per noi; si può pregare in loro compagnia.

La preghiera è un rapporto, un'amicizia, una relazione d'amore; la vita spirituale di una persona non può essere valutata solo dal tempo dedicato alla preghiera e da quello dedicato all'azione; chi ama, ama sempre, è sempre con la persona amata, prega sempre, quando lavora, quando si riposa, quando sta in silenzio con lei.

Tutti — preti, laici, adulti e giovani — abbiamo bisogno, ogni giorno, di un tempo di qualità per stare da soli con Dio, dieci minuti, mezz'ora, un'ora.

Invito chi non è credente ma è in ricerca, a provare a dialogare con Dio, a fare silenzio, a cercare la sua voce e la sua presenza, a immergersi ugualmente nella profondità dello Spirito Santo e ad ascoltare con il cuore; successivamente si può provare a raccontare ciò che si è sentito ad una persona più esperta, che ha già camminato nella vita secondo lo Spirito. Dio vuole dialogare con noi personalmente anche attraverso le persone vicine.

Dalla mia esperienza posso dire che anche la preghiera comunitaria, in particolare la S. Messa e la liturgia delle Ore pregata e cantata insieme, la Parola di Dio letta con altri, l'Adorazione Eucaristica, silenziosa o guidata, sono momenti in cui Dio parla a chi desidera ascoltarlo.

Dio ci invita ad avere conversazioni spirituali con i nostri fratelli e sorelle, parla a noi attraverso di loro e parla a loro attraverso di noi.

Mi sembra di poter dire che tutti, oggi abbiamo un gran bisogno di pregare, di sentire Dio vicino, di affidare a lui le nostre preoccupazioni, di sperare in lui.

Il web offre molti strumenti per pregare; la Conferenza Episcopale Italiana ha preparato una bella app cantata per la preghiera della Liturgia delle Ore; nella nostra diocesi, presso il Punto Giovane di Riccione, è nata l'applicazione *PreGaudio*, un vero dono per la preghiera di molti.

Durante il mese di maggio in alcune parrocchie si prega il santo Rosario della beata Vergine Maria, in chiesa ma anche nei quartieri, presso le edicole votive, nelle case, raccogliendosi intorno ad una immagine della Madonna, che passa, pellegrina, di casa in casa, specialmente in quelle degli anziani e dei malati. Ho visto inventare varie forme di preghiera con la beata Vergine Maria: i misteri della pace, della vocazione, della misericordia, della missione.

Le chiese, dove è possibile e opportuno, dovrebbero essere sempre

aperte per la preghiera, anche nella pausa pranzo, eventualmente custodite e animate da volontari.

La devozione per la beata Vergine Maria, la recita del S. Rosario, la fiducia nell'intercessione dei santi, la preghiera della Via Crucis sono espressioni di fede molto sentite e vanno praticate con coraggio, sapienza e cura.

La nostra diocesi ha il dono di avere due monasteri femminili, le Clarisse di Rimini e le Carmelitane di Sogliano, che continuamente pregano per noi e per tutta la Chiesa. Grazie sorelle, anche noi preghiamo per voi!

In parrocchia, ogni giorno o una volta la settimana gli accoliti istituiti potrebbero animare l'Adorazione Eucaristica anche solo di mezz'ora.

Oggi, di fronte alla televisione che ci mostra le immagini della guerra, siamo invitati ad inginocchiarci e a pregare.

Preghiamo per il nostro seminario, per i formatori, gli educatori, i padri spirituali, i seminaristi e i giovani che sono in propedeutica.

Ogni terzo giovedì del mese ore 21 in Seminario è proposta la preghiera diocesana per le vocazioni, al matrimonio, alla vita consacrata, per e con i giovani.

La conversazione spirituale e il discernimento personale e comunitario

Lo Spirito Santo di cui ci ha parlato Gesù prima di ascendere al cielo è l'anima di ogni cosa, dell'ascolto, del discernimento, dell'azione. Il discernimento è un percorso interiore che ci aiuta a vedere e scegliere il bene, alla luce dello Spirito Santo presente in ognuno di noi.

Il cammino sinodale che stiamo vivendo nella Chiesa ha proposto alcune modalità per camminare insieme che rappresentano un grande

dono per la Chiesa e per la società; nelle varie fasi del percorso del Sinodo abbiamo sperimentato la conversazione spirituale, il discernimento personale e quello comunitario. Alla base di queste modalità di ascolto, dialogo e riflessione c'è la convinzione che l'anima della vita della Chiesa, delle persone e della storia sia lo Spirito di Gesù che abita in ogni persona, in modo consapevole nei battezzati, in modo inconsapevole in ogni essere umano non credente o di altre religioni; Gesù si è legato alla natura umana e quindi ad ogni essere umano: ogni persona, in modo consapevole o inconsapevole, assomiglia ed è unita a Gesù.

Se lo Spirito Santo è presente in ogni essere umano, per scoprire ed ascoltare la voce dello Spirito, è necessario che le persone siano capaci di ascoltare gli altri, nel silenzio, nella profondità, nella verità e nella libertà. Lo stare insieme fra persone dovrebbe sempre avere le caratteristiche dell'ascolto e della scoperta di ciò che è più luminoso, brillante, profumato. Sarebbe bello che, quando ci si ritrova, tutti avessero la possibilità di parlare e di essere ascoltati. Chi è più espansivo, esperto, preparato deve saper dare spazio agli altri, a tutti, ai più giovani; tutti devono potersi esprimere.

La conversazione spirituale in cui tutti parlano e sono ascoltati è una scuola per non giudicare rapidamente, per non voler imporre a tutti i costi la propria idea. Ogni conversazione dovrebbe iniziare con l'invocazione dello Spirito, proseguire con l'ascolto della Parola di Dio, essere pacata, leggera, mite, buona, sottolineare ciò che hanno detto gli altri e concludersi con un rendimento di grazie a Dio. La conversazione spirituale può aiutare a scegliere attraverso il discernimento personale e comunitario.

Chiedo al Signore per me e per tutti la capacità di ascoltarci con pacatezza, lasciando spazio a ogni persona e di discernere insieme secondo lo Spirito. Sarei felice se i giovani, i malati, i più deboli, gli

stranieri facessero sentire maggiormente la loro voce nella comunità cristiana.

Ogni giovane e adulto dovrebbe fare esperienza di discernimento. Il discernimento ben fatto è accompagnato da pace e gioia. Esiste un discernimento fra il bene e il male, fra ciò che desidera Dio e ciò che desidera il maligno, ma anche un discernimento fra un bene più grande e un bene meno necessario: anche in questa ambiguità si inserisce il nemico, per distrarci dall'essenziale. Da una buona conversazione spirituale spesso vengono illuminate scelte importanti per la propria vita.

Grazie a tutti coloro che si adoperano per discernere e agire nella Chiesa secondo la volontà di Dio.

Oggi molte persone cercano risposte esistenziali attraverso pratiche magiche, esoteriche, spiritiche, di guarigione, rivolgendosi a maghi e cartomanti; queste sono strade molto pericolose ed ingannevoli, accompagnate dall'azione nascosta del diavolo. Dio non ha bisogno di carte o altri oggetti per comunicare con gli uomini; in Gesù, vivente nella Chiesa, Dio continua a parlare ed essere presente oggi nella storia.

Per vivere un cammino spirituale fecondo, per fare discernimento nello Spirito, tutti, preti, diaconi, consacrati e laici, abbiamo bisogno di un accompagnatore spirituale saggio, con cui confrontarci, aprendo a lui, con sincerità il nostro cuore, in modo continuativo.

Ogni comunità cristiana, a tutti i livelli, dovrebbe avere un luogo dove poter fare discernimento comunitario nello Spirito per prendere decisioni che riguardano tutti; i consigli pastorali sono importanti luoghi di discernimento comunitario; vanno quindi attivati e curati.

Pensare, sognare e fare le cose insieme

Il percorso sinodale di questi anni, il camminare insieme, ci ha fatto capire quanto sia importante che ogni iniziativa pastorale sia pensata comunitariamente, fin dall'inizio, coinvolgendo più persone nel discernimento e nell'ideazione di ciò che si vuole fare. Feste, liturgie, pellegrinaggi, campeggi, giochi, convegni, tutta la vita della chiesa va pensata e realizzata da una comunità; in questo modo tutto diventerà più ricco e vario e, soprattutto, manifesterà la bellezza della comunione, della fraternità; facendo esperienze e attività insieme si trasmettono competenze e conoscenze, si imparano cose nuove, ci si sente tutti corresponsabili e si gioisce insieme per il bene realizzato.

Mai fare le cose da soli! Anche Gesù volle aver bisogno di dodici apostoli che lo aiutassero e quando inviò i discepoli in missione li mandò a due a due. Bisogna evitare che una sola persona, anche se esperta e capace, pensi le cose da sola e che gli altri debbano eseguire ciò che uno solo ha pensato.

Il modo, il percorso con cui si compiono azioni è quasi più importante della meta che si vuole raggiungere; questo stile è fondamentale per la vita della chiesa e dell'umanità. Il *noi comunitario* è più bello e fecondo dell'*io solitario*. Le responsabilità condivise con altri generano entusiasmo. La Trinità comunitaria di Dio, tre persone, un solo Dio, è l'anima della realtà.

100 anni con don Oreste

Il 7 settembre 1925, vigilia della festa della Natività di Maria, nasceva a San Clemente Oreste Benzi, un bambino che sarebbe poi diventato sacerdote il 29 giugno 1949. Nel 2025 celebriamo il centesimo anniversario della sua nascita.

Don Oreste, come tutti lo chiamano, è stato un prete che ha lascia-

to una traccia profonda nella diocesi di Rimini, in Italia e nel mondo intero.

Don Oreste è vivo, lo sappiamo e lo sentiamo; don Oreste è vivo nella casa del Padre, ma è vivo anche nel cuore, nella vita di una moltitudine di persone; chi lo ha incontrato ha un nitido ricordo della sua persona. La presenza di Don Oreste nella nostra diocesi ha lasciato una grande eredità spirituale e pastorale. Ascoltando i racconti di chi lo ha conosciuto, leggendo ciò che lui ha scritto, osservando i frutti del suo servizio a Dio, alla Chiesa e agli uomini si avverte che la vita del don è stata travolta dalla presenza di Dio. La creatività, la forza, l'intensità, la profondità del suo impegno pastorale sono state certamente e ininterrottamente alimentate dallo Spirito Santo.

L'anima della vita di Don Oreste è stata la preghiera, una permanente presenza di Dio che lo guidava, lo illuminava e gli dava il coraggio di intraprendere avventure di Vangelo sempre nuove. Il pane quotidiano della Parola e dell'Eucarestia lo hanno sempre nutrito.

Don Oreste, chiamato e sostenuto dallo Spirito, è stato un prete diocesano fino in fondo. La sua passione di sacerdote era la stessa passione del sommo, unico ed eterno sacerdote Gesù. Le persone, le anime, in particolare le persone sofferenti, sono sempre state al centro di ogni sua attenzione. Don Oreste ha servito la Chiesa universale che vive nella diocesi di Rimini, in comunione con il vescovo, i fratelli preti e le varie realtà ecclesiali. È stato assistente dell'Azione Cattolica, dei pre-ju (pre adolescenti), padre spirituale in Seminario, parroco, confessore e guida spirituale di tante, tantissime persone. L'amore per la diocesi, per la Chiesa, la disponibilità verso il vescovo a svolgere differenti servizi sono un grande insegnamento per tutti, in particolare per preti e consacrati.

Lo Spirito Santo attraverso Don Oreste ha donato al mondo l'intuizione pastorale che la famiglia è il grembo originario in cui il Vangelo

si incarna e può essere vissuto. Le Case-Famiglia da lui volute sono luci che brillano, illuminano la Chiesa e la società, suscitano il desiderio in altre famiglie di essere aperte, accoglienti, vere chiese domestiche, sacramenti dell'amore di Dio, scaldate dalla presenza eucaristica. Don Oreste, e tante persone con lui, hanno risposto a una molteplicità infinita di domande di amore; i preti e i giovani sono stati le sue grandi passioni testimoniate dalla vita comune da lui vissuta con alcuni fratelli sacerdoti e dall'impegno costante con e verso i giovani, nei campi estivi e in mille esperienze. Con i giovani e per i giovani si è speso in tutte le situazioni invitandoli ad essere santi e ad affidarsi a Gesù. Ha seminato il Vangelo in tutti i terreni possibili: la dipendenza dalle droghe, la sofferenza del carcere, la schiavitù della prostituzione, la cura della disabilità, l'accoglienza dello straniero, l'amicizia con le persone nomadi e Rom, l'amore per la vita nascente, l'impegno per evitare ogni interruzione di gravidanza e la disponibilità ad aiutare le famiglie e ad accogliere i neonati, la gratitudine verso gli anziani, l'operatività a favore della pace, l'animazione missionaria. La molteplicità di queste risposte e l'opera dello Spirito Santo ha fatto nascere un'associazione di laici e consacrati, ispirata alla bontà di San Giovanni XXIII che chiedeva ai giovani porte, finestre, chiese e case aperte.

Dalla parrocchia della Resurrezione della Grottarossa dove lui è stato parroco, passando dalla cappella di Sant'Aquilina nel parco della Contemplazione, si sprigiona una luce che illumina la nostra diocesi e il mondo intero. Grazie don Oreste, prega per noi.



La famiglia e la comunità

L'amore di coppia e la vita in famiglia parlano della bellezza di Dio. La coppia oggi è messa a dura prova. Spesso entrambi, moglie e marito lavorano, hanno orari faticosi, tempi incalzanti. Lo stile frenetico della società rende difficile una vita di coppia tranquilla. È fondamentale che, prima di tutto, moglie e marito si prendano cura della propria armonia.

Quando arrivano i figli e la famiglia si allarga, le difficoltà e le gioie aumentano. La comunità cristiana deve tenere conto dei tempi e del desiderio di pace e riposo della famiglia. Gli orari della vita della comunità cristiana e delle celebrazioni vanno pensati con le famiglie.

Spesso la vita delle famiglie, dal lunedì al venerdì, è molto intensa; è difficile chiedere alle persone di uscire la sera, durante la settimana, in modo frequente; il sabato e la domenica sono al contrario giorni in cui più facilmente ci si può riunire.

Tutti siamo nati e viviamo all'interno di una famiglia: papà, mamma, nonni, figli, fratelli, sorelle, zii, cugini, nipoti, cognati, suoceri, nuore. Gesù stesso è cresciuto sotto lo sguardo di san Giuseppe e della beata Vergine Maria. La famiglia è la prima palestra in cui si impara ad amare il prossimo come se stessi. Il nucleo familiare è il luogo dove l'amore fiorisce e diventa fecondo. E i nonni sono un grande dono di Dio.

Poiché Dio è amore, nella famiglia c'è una particolare presenza di Dio, e quindi, contemporaneamente, l'opera divisiva del diavolo è più intensa. Lo Spirito di Gesù è presente nella nostra vita, sempre, come pure il nemico è sempre presente nella storia delle nostre famiglie, nelle piccole tentazioni quotidiane; a noi spetta riconoscere la presenza di Dio, assecondarla e raccontarla.

Molto spesso Papa Francesco, parlando alle famiglie, ricorda quanto sia importante imparare a chiedere “per favore”, “scusa”, a dire “grazie”,

“ti chiedo perdono”, “ti voglio bene”. L'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* è un tesoro di suggerimenti per vivere la gioia dell'amore in famiglia. Tutte le sere le coppie potrebbero ritrovarsi, in presenza o, se distanti, almeno via web, guardarsi negli occhi, ascoltarsi e pregare insieme, sciogliere nella preghiera ogni piccolo sassolino che può essersi inserito nell'ingranaggio dell'amore, dissipare ogni velo d'ombra grazie alla chiarezza e dalla luminosità di Dio.

È importante essere disponibili ad offrire tutto, a sacrificare ogni cosa per mantenere l'unità, la freschezza e la gioia della coppia e poi della famiglia.

Il matrimonio è la disponibilità a morire per amore dell'altro, dell'altra; Gesù dice che non c'è un amore più grande del dare la vita per i propri amici. Lo sposo e la sposa rappresentano, l'uno per l'altro, Gesù, disponibile a morire per me. In tutti noi c'è la paura di soffrire, di morire, di essere abbandonati e, contemporaneamente, il desiderio di essere trattati con gentilezza, con attenzione, con rispetto.

Amare è fare agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te.

Amare è dire a qualcuno: tu non morirai, sarai per sempre con me, nel mio cuore, non ti abbandonerò mai. Dio ci ama così, siamo e saremo sempre con lui e lui con noi.

Ogni giorno, sposi e consacrati, preti, religiosi, ogni persona è invitata ad alimentare il fuoco della propria vocazione, ricordando la fedeltà di Dio che ci ha chiamati e quindi ci aiuta, nell'alleanza con noi fino al sangue.

L'unità della famiglia richiede dialogo, impegno e sacrificio; c'è una croce da portare e una resurrezione per cui gioire.

Vorrei che la famiglia fosse maggiormente al centro della vita della Chiesa. Se la famiglia vive, è unita, è gioiosa, tutta la Chiesa e, quindi, la società rifioriscono.

L'iniziazione cristiana dei bambini e ragazzi andrebbe vissuta fin dall'inizio insieme alle famiglie.

La visita alle famiglie, quella che talvolta viene chiamata *benedizione delle case*, è un gesto molto importante nella nostra diocesi; spesso vengono visitati e benedetti anche i luoghi di lavoro, dove padri e madri di famiglia trascorrono molte ore.

Nella famiglia cresciamo, impariamo a vivere, amare, a fare delle scelte, a credere. Alcune famiglie sono ferite in modo molto pesante; tutte portano croci e vivono sofferenze; Dio è vicino al dolore delle famiglie. Tutte le famiglie prima o poi vengono segnate dalla malattia, da problemi sociali o legati alla giustizia.

Dico grazie ai medici, a coloro che si occupano della nostra salute, agli operatori sociali, agli avvocati, ai magistrati, a chi si occupa della sicurezza e del benessere di tutti.

L'amore di coppia, la nascita e l'educazione dei figli sono un'esperienza meravigliosa che dà senso alla vita, la risposta a un desiderio di Dio che coinvolge tutti. L'amore che nasce in una coppia di giovani è una realtà bellissima, un fiore meraviglioso, una fiamma che ha bisogno dell'aiuto di Dio per ardere e illuminare. Innamorarsi è bello; è bello vedere ragazzi camminare tenendosi per mano e scambiarsi con delicatezza un bacio.

Il matrimonio è una chiamata di Dio, nasce nella comunità cristiana. Tutti devono pregare perché i ragazzi scoprano questa vocazione.

Le persone si innamorano se sentono che qualcuno le ama, si prende cura di loro.

Il sacramento del matrimonio è la presenza di Dio nella vita dei due coniugi; c'è chi dice che l'amore può spegnersi e finire, ma la preghiera, la Parola di Dio, i sacramenti dell'Eucarestia e della Confessione sono

sostegni sicuri perché il fuoco dell'amore e dell'unità continuino ad ardere incessantemente.

Preghiamo per le coppie che si preparano al matrimonio e per le coppie guida che le accompagnano nei percorsi di preparazione in prossimità delle nozze. Per i fidanzati, un buon modo per prepararsi al matrimonio cristiano è quello di frequentare insieme, tutte le domeniche, la S. Messa, possibilmente nella comunità cristiana dove già vivono; cari giovani fidanzati, fate tutto il possibile per riuscirci!

Un caro abbraccio alle coppie separate, divorziate, risposate civilmente e ai vostri figli; la Chiesa di cui fate parte vi è vicina, prega per voi e con voi desidera cercare nuove strade di presenza nella comunità cristiana perché possiate far fruttificare il dono che ogni essere umano porta con sé; cercate un accompagnatore spirituale e cominciate a camminare secondo lo Spirito di Gesù.

In alcuni casi, dopo un percorso sempre doloroso, gli sposi hanno scoperto che alla base della loro separazione c'era una scelta non pienamente consapevole; in queste situazioni si può arrivare a una dichiarazione di nullità del matrimonio che non consiste nella cancellazione del sacramento bensì nell'affermazione che il sacramento, per vari motivi, non c'è mai stato. Oggi il percorso per la dichiarazione di nullità è più semplice di un tempo.

Nella società di oggi spesso si parla di famiglia composta da una persona sola, in molti casi anziana. La solitudine è una situazione di grande sofferenza; i nostri condomini potrebbero diventare luoghi di fraternità, vicinanza, prossimità con chi è anziano e solo. I nostri vicini di casa sono il nostro prossimo.

Ringrazio le famiglie che aprono il loro cuore alla vocazione all'affido e all'adozione: Dio vi benedice. Alcune coppie non hanno ricevuto il

dono di un figlio secondo la carne, ma vivono con generosità altre forme di fecondità nell'educare, nell'accogliere, nel servizio: grazie!

L'ascolto di molti genitori afferma con chiarezza che essere mamma e papà è una risposta vocazionale impegnativa e bellissima; spesso si dice che i figli vengono generati più volte nella vita, sia naturalmente, secondo la carne, ma anche spiritualmente ed educativamente. I nostri figli, quando avevano dodici mesi, sono gli stessi di quando hanno avuto dodici anni o diciotto o trent'anni, ma quanto sono cambiati!

Le nostre comunità cristiane e tutta la società ricevono vita dalla presenza di bambini, ragazzi, adolescenti e giovani; in un certo senso i giovani sono figli di tutti, sono gioia per tutti; ogni adulto è responsabile della loro crescita. Ricordiamoci di festeggiare in parrocchia la nascita di un bambino, di pregare per i genitori, di ricordare a tutti la gioia di un battesimo. I primi anni di vita di un fanciullo potrebbero essere molto impegnativi per la famiglia, anche dal punto di vista economico. Spesso alcune giovani coppie faticano a trovare una casa, ad arredarla. Il desiderio di avere un figlio non può essere bloccato da un problema economico: aiutiamo la vita nascente.

Le attività per i bambini, i ragazzi, gli adolescenti, i campi estivi, i grest, gli oratori sono un grande aiuto per le famiglie. Grazie agli educatori dei campi estivi, ai cuochi, a chi si occupa della logistica; i campi sono occasioni uniche di crescita e un luogo in cui i più grandi possono imparare ad aiutare con amore i più giovani. I campi estivi sono una grande occasione per coinvolgere giovani e ragazzi che, durante l'anno, non frequentano la comunità cristiana. Il gioco, la preghiera e, dove possibile, grazie alla disponibilità generosa dei preti, la partecipazione alla S. Messa quotidiana, a una liturgia penitenziale ben preparata e coinvolgente, sono occasioni uniche di vita spirituale

La famiglia ha bisogno dell'amicizia di altre famiglie, e tutti abbiamo

bisogno di Dio Padre e della Chiesa Madre, della comunità cristiana. Volendoci bene possiamo evitare che una famiglia si chiuda in se stessa esponendosi al grave pericolo di isolarsi.

Alcune famiglie che attraversano un periodo difficile chiedono di poter avere un luogo fisico dove trovare un sostegno e un consiglio. Nella nostra diocesi esiste il consultorio familiare UCIPEM che offre un prezioso servizio alle famiglie che hanno bisogno di consigli per situazioni particolarmente difficili.

La cura degli anziani, dei malati o di figli in difficoltà impegna molto la famiglia che non può essere lasciata sola.

Un momento inevitabile della vita di una famiglia è il lutto, la morte di un nonno, di un genitore; la morte è una tappa della vita, da cui tutti passeremo. Purtroppo talvolta la malattia o un incidente interrompono anzitempo la vita di persone giovani. In questi momenti è importante stare uniti e affermare con coraggio che la vita continua e che tutti ci ritroveremo nella casa del Padre. Grazie a chi partecipa, prepara, le veglie funebri, la recita del S. Rosario, i funerali; grazie ai preti e ai diaconi che accompagnano le famiglie, in chiesa, al cimitero e nella vita; grazie a chi continua a stare vicino alle persone nei mesi successivi al lutto. *Addio* vuol dire *arrivederci* in Dio.

Chi, per vari motivi, non ha famiglia o è in situazioni difficili ha comunque bisogno di una comunità di vita, una nuova più ampia famiglia dove trascorrere una parte o la totalità della propria esistenza. Grazie a chi si dedica al servizio di una comunità di accoglienza; nella nostra diocesi ce ne sono molte, dedicate ai disabili, ai malati, a chi vive dipendenze, a chi è fragile. Sono luoghi di Vangelo vissuto che dovremmo tutti frequentare sono in grado di rigenerarci.

Le famiglie che hanno fra i propri membri persone con disturbo dello

spettro autistico hanno fortunatamente sul territorio molti punti di riferimento e non vanno lasciate sole. Grazie alla grande testimonianza di amore e dolce pazienza di tanti genitori. Dio è con voi.

Auguro a tutte le famiglie, di pedalare sulla strada di Gesù; appena arrivato in Romagna ho visto che qui tutta la famiglia va in bicicletta: i bambini, i ragazzi, i giovani, i genitori e i nonni; anche i professori universitari, gli impiegati i manager, gli operai, le signore, gli italiani e egli stranieri, i vescovi e i preti vanno in bici. La bicicletta, semplice e allegra, crea una sensazione di famiglia, antica e sempre nuova.

L'unità delle famiglie, delle parrocchie, della Chiesa, dell'umanità è un grande sogno di Dio.

La tradizione vuole che ogni vescovo debba scegliere un motto, una frase ispiratrice del suo servizio, e uno stemma; durante il periodo di preghiera in preparazione alla ordinazione episcopale ho scelto come motto una espressione che Gesù ha pronunciato durante la sua grande preghiera dell'Ultima Cena: ti prego, Padre, che siano una cosa sola, come io e Te siamo una cosa sola; custodiscili dal maligno che è il grande divisore. *Ut unum sint* significa *che siano una cosa sola*; Gesù ha pregato pensando agli apostoli, ai vescovi, ai preti e ai diaconi, fra loro e con il vescovo, alla chiesa, alle parrocchie, alle famiglie, alla società, all'umanità.

Unità non vuol dire uniformità, copiare tutti le stesse azioni, vivere le stesse esperienze, avere tutti le stesse opinioni. Unità vuol dire stare insieme, lasciarsi portare dallo Spirito, sapere e sentire di essere una cosa sola con Gesù.

Ai presbiteri, ai diaconi e a me stesso chiedo di essere una cosa sola, fra loro, con Dio, e con il vescovo.

Per quanto riguarda lo stemma posso dire che, poiché sento che Dio

è ovunque, ho disegnato il cielo, le montagne, il mare, le tre stelle della Trinità, la Luna della Chiesa, la M presenza di Maria, il rosso del fuoco della Pentecoste, la Croce di Gesù, il ricordo delle Giornate mondiali della Gioventù, l'Eucarestia; tutto è presenza di Dio, la Grazia abita ogni cosa e la unisce.

Le nostre case

Le nostre case potrebbero diventare luoghi di incontro tra famiglie, tra amici, tra adulti e giovani, luoghi di fraternità. *Effatà*, apriti, apriamoci, apriamo la mente, i nostri cuori, le braccia, gli occhi, le nostre case. È bello cenare insieme, raccontarsi, chiedere e donare consigli, pregare, condividendo il cibo portato da casa propria, ascoltare; Gesù stesso frequentava la casa di Pietro, di Marta, Maria e Lazzaro, accettava di andare a pranzo da stranieri come Simone il cananeo; San Paolo accoglieva gli inviti di famiglie, di Aquila e Priscilla, conosceva personalmente, come racconta nelle sue lettere, genitori e nonni dei suoi discepoli. Spero che le nostre case diventino luoghi di fraternità missionaria, dove poter invitare anche i nostri amici per gustare il profumo e il sapore dell'amore di Dio. La convivialità fatta di amicizia, di preghiera, ma anche di tagliatelle, di piadina e squacquerone, di un bicchiere di Sangiovese, è un linguaggio che tutti capiscono e gradiscono.

Il pranzo insieme, mangiare le stesse cose, unisce e genera fraternità e uguaglianza. Cucinare, preparare con attenzione la tavola, servire è un modo di amare.

La visita alle famiglie con la possibilità di vivere insieme un momento di preghiera è un gesto pastorale molto diffuso nella nostra comunità cristiana. Spesso i sacerdoti e i diaconi non riescono più a far fronte a questo impegno; anche altri membri della comunità cristiana, religiosi, consacrati, laici potrebbero svolgere un ministero di visita anche più

volte durante l'anno, specialmente ai più anziani e soli. La visita agli anziani e alle persone sole potrebbe essere un vero servizio, settimanale; i circoli parrocchiali, gli oratori, aperti per un momento di festa, di preghiera, per una partita a *briscola* o a *tresette*, per una barzelletta, *una ciambella condivisa* o per discorsi importanti hanno bisogno della generosa disponibilità di qualcuno perché nascano.

Grazie ai ministri straordinari dell'Eucarestia che, portando la Santa Comunione in casa, uniscono i malati alla comunità cristiana raccolta in chiesa.

I ritmi della vita di oggi ci dicono che spesso la famiglia si ritrova raccolta solo la sera, intorno alla tavola, all'ora di cena. Credo sia bello ricevere una visita del parroco, di un diacono o di un membro della comunità quando è presente tutta la famiglia.

Le giovani coppie, dopo la celebrazione del matrimonio, dovrebbero continuare a vedersi per pregare, camminare e crescere insieme in casa o in parrocchia.

Suggerisco alle coppie sposate di concludere ogni giornata con una preghiera e una benedizione per i propri figli. Un momento di preghiera per la famiglia potrebbe essere il momento della cena: è bello ringraziare per il cibo ricevuto e pregare per chi non ha di che mangiare a sufficienza e per le questioni della vita e della cronaca quotidiana. Potrebbero avviare la preghiera a turno i genitori ma anche i figli, a rotazione. In casa si può sperimentare la bellezza di lavare i piatti, di apparecchiare con amore, di raccogliere le briciole, lavare per terra e portare fuori la spazzatura.

La tavola è un altare dell'amore familiare; intorno ad essa ci si nutre del cibo dell'amore di Dio e dell'amore reciproco; il cibo materiale non va sprecato, né avanzato o disprezzato; molti fratelli e sorelle nel mondo faticano ogni giorno per trovare qualcosa di commestibile.

Il venerdì, ogni venerdì, è per i cristiani un giorno penitenziale, in ricordo del giorno della morte di Gesù; potrebbe essere bello, educativo, il venerdì, rinunciare a una parte di cibo, qualcosa di significativo, insieme. La domenica invece è festa!

Ogni membro della famiglia è chiamato ad avere i propri spazi di preghiera, di dialogo cuore a cuore con Dio. Una famiglia che prega e chiede aiuto a Dio, che invoca l'aiuto dal cielo dei propri defunti, dei propri *angeli*, non deve temere nulla. La famiglia è il primo luogo dove i bambini e i ragazzi imparano a vivere la fede.

Le famiglie potrebbero chiedere alla comunità cristiana di poter pensare e realizzare insieme i percorsi di iniziazione cristiana dei propri figli. Un'idea percorribile potrebbe essere quella in cui le famiglie, durante l'anno precedente la ricezione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana dei loro figli, si rendono disponibili a vivere con i bambini e i ragazzi momenti di ritiro, pellegrinaggio, servizio, preghiera, festa ecc... I genitori, insieme con i propri figli, potranno così raccontare e approfondire le medesime esperienze vissute. I bambini e i ragazzi non sono solo i destinatari della fede; da subito possono essere protagonisti, iniziare a pregare per i propri amici e compiere gesti di carità in famiglia e con i loro compagni.

Il miglior modo per prepararsi alla Prima Comunione e alla Cresima dei propri figli, il più bel regalo che si possa fare loro è quello di partecipare, tutti insieme, uniti come famiglia, con i padrini, le madrine, i testimoni, ogni domenica, alla S. Messa, ricevendo la Santa Comunione.

Non possiamo dimenticare che il linguaggio preferito dai bambini e dei ragazzi è il gioco. Il gioco è un grande strumento educativo; prevede delle regole uguali per tutti, educa all'onestà, alla collaborazione; in parrocchia ai bambini e ai ragazzi è importante che sia offerta la possibilità di giocare, di divertirsi.

Settimanalmente può essere data ai più giovani la possibilità di essere protagonisti nella vita della parrocchia offrendo spazi di preghiera per il mondo, di catechesi sulla Parola di Dio della domenica insieme ad ampi spazi di gioco e di divertimento, di sport, musica e servizio a chi soffre in modo proporzionato all'età.

Le nostre scuole

Nella vita delle famiglie che hanno figli o nipoti, uno spazio importante è occupato dalla scuola e, successivamente, dall'università e dal lavoro.

A scuola si impara a vivere; a scuola si sperimenta la fatica, l'impegno, la gioia di conoscere, la difficoltà e la bellezza di crescere insieme ad altri coetanei ed adulti, diversi da noi per cultura, etnia, religione. A scuola si impara a dialogare, a scherzare, a giocare, a curare il proprio corpo, a praticare sport, a riflettere sul bene comune e la politica, a rispettare l'altro e l'altra. A scuola il bullismo, il razzismo, la prepotenza possono essere arginati e convertiti in rispetto e amore.

Le scuole sono un dono grande, vanno amate e curate. I dirigenti scolastici, gli insegnanti delle varie materie, italiano, matematica, filosofia, scienze, diritto, religione, educazione fisica, inglese, musica, il personale tecnico amministrativo possono rappresentare un importante riferimento per i ragazzi e i loro genitori, sia a livello educativo sia come testimoni di Fede.

Nelle scuole di oggi si intravede la società di domani; è bello vedere classi composte da bambini italiani e stranieri, talvolta anche di molte nazionalità diverse. Nelle classi, grazie ai figli, si realizzano amicizie tra i genitori; talvolta si arriva ad una frequentazione intensa tra famiglie, si diventa amici, ci si invita a cena, si trascorrono vacanze insieme.

La scuola, primaria, secondaria, la formazione professionale accom-

pagnano la vita delle famiglie per molti anni. Gli asili nido e le scuole materne sono la gioia dell'umanità, un segno di speranza che allarga il cuore, segni della presenza di Dio; grazie maestre, coordinatrici didattiche, genitori. A scuola, in tutte le scuole, si dovrebbe imparare ad apprezzare il bello, la letteratura, la poesia, l'arte e la musica.

La scuola pubblica, statale o paritaria, è un servizio fondamentale per la società, uno spazio di crescita, di amore. Le scuole paritarie hanno bisogno di essere sostenute anche economicamente per l'immenso valore educativo che offrono alla società.

Sarebbe bello che si creassero dei luoghi di incontro fra genitori, insegnanti, educatori, uomini e donne che vogliono bene ai giovani per parlare della bellezza di educare, di donare gioia di vivere ai ragazzi e ai bambini. Potremmo crescere insieme fra docenti, dirigenti scolastici e famiglie. Molti docenti appartengono ad associazioni e movimenti di ispirazione cristiana, frequentano le nostre parrocchie, partecipano all'Eucarestia, sono uniti nel Signore: non dovrebbe essere difficile incontrarsi.

Gli anni del Covid hanno accentuato il disagio e le difficoltà delle nuove generazioni già presenti prima della pandemia. Pare che ultimamente il numero delle certificazioni per disturbi dell'apprendimento presentate a scuola da parte delle famiglie, stia aumentando in modo esponenziale. Bisogna riflettere seriamente su questo dato; è infatti il sintomo di un problema più ampio di tipo esistenziale e psicologico. In tale contesto la relazione educativa che un docente instaura con i suoi allievi, va incontro alla ricerca di senso della vita da parte degli adolescenti e il ruolo della scuola, al di là della trasmissione delle competenze disciplinari, acquista una rilevanza particolare; il lavoro degli insegnanti infatti, se riesce ad accendere nei giovani il desiderio di una vita piena, che non si arrende di fronte alle fatiche e alle difficoltà, può

avere addirittura un valore terapeutico, una sorta di antidoto ad un malessere diffuso.

Gli anni dell'università sono un tempo di grandi domande sul futuro, sul lavoro, sulla vocazione; rivolgo un grazie ai docenti e agli adulti presenti negli aule delle facoltà che, insieme, creano relazioni con gli studenti, incoraggiano, pregano per i loro alunni e sanno dare speranza ai giovani.

Un grazie a tutti i docenti di tutte le scuole, alla formazione professionale; permettetemi di ricordare lo storico istituto Centro Zavatta, una bandiera della passione formativa riminese.

Alcune scuole potrebbero essere aperte anche al pomeriggio o la sera e diventare dei luoghi di socialità e di cultura per molte persone.

La vocazione dei giovani alla felicità

Educare è un grande compito, un grande gesto di amore della famiglia e della comunità; educare vuol dire anche aiutare i più giovani a scoprire la propria vocazione. Tutti siamo presenti nel cuore di Dio e abbiamo un compito nel mondo.

Tutti siamo naturalmente chiamati all'amore, per Dio e per i fratelli.

Cari giovani, lasciatevi amare e donate amore, non abbiate paura, accoglietevi, sposatevi, generate dei bambini, anche in giovane età, non lasciate passare troppo tempo, due, tre, tanti bambini: Dio è con voi.

Tutti siamo chiamati al matrimonio ma il Signore invita alcuni giovani, ragazzi e ragazze alla vita consacrata e al sacerdozio, a donarsi totalmente a lui. Famiglie e comunità cristiane sono il terreno in cui ordinariamente fioriscono le chiamate al sacerdozio e alla vita consacrata. In parrocchia si potrebbe pregare continuamente per le vocazioni in genere e incoraggiare i giovani che mostrano segni della chiamata di Dio alla vita consacrata.

La vocazione al sacerdozio, alla vita religiosa di vita attiva e contemplativa, alla missione *ad gentes* cioè verso altri Paesi, alla vita consacrata nella società nelle più varie forme, nell'*Ordo Virginum*, viene da Dio; è Dio che sceglie, misteriosamente, è lui che propone. Dio da noi attende una risposta libera.

Cari giovani, non abbiate paura; se Dio chiama a un certo tipo di vita dona anche la grazia e tutto l'aiuto necessario per viverla.

Alcuni ragazzi non si sposano né si consacrano ma si donano nel servizio al mondo attraverso il volontariato e il lavoro; il Signore vi è vicino; siate sempre disponibili a nuove chiamate.

Non è facile essere giovani oggi e forse non lo è mai stato. La giovinezza non è quel tempo spensierato a cui romanticamente pensiamo quando ci riferiamo a questa età. La precarietà, l'incertezza, la molteplicità delle proposte, la cultura che tende all'individualismo, il sospetto, la violenza mettono a dura prova la libertà dei giovani. Molti di loro vivono stati di ansia e attacchi di panico; la perfezione estetica, l'idea di dovere essere sempre belli e vincenti, la necessità di dover offrire prestazioni di alto livello, la cultura della competitività a tutti i costi spesso generano sensi di inadeguatezza, la paura di essere scartati e rifiutati, ansie da prestazione, vuoto esistenziale; anche la difficoltà a gestire in modo adeguato il cibo perché collegato all'aspetto corporeo, l'aumentare di fenomeni di anoressia e bulimia, sono segni di una situazione difficile in cui tanti giovani si vengono a trovare.

Nelle nostre parrocchie, associazioni, movimenti è importante che vi siano dei percorsi di amicizia e di riflessione fra giovani in cui elaborare e chiarire culturalmente un pensiero che sia servizio della persona umana.

Cari giovani, non fatevi ingannare dal Maestro della menzogna, scegliete dei buoni maestri; anche da chi soffre, vive per strada, dai malati,

da chi ha bisogno di tutto imparerete molte cose. Seguite con fiducia la volontà di Dio, come ha fatto Gesù, con umiltà e disponibilità totale: attraverso strade imprevedibili lui vi condurrà alla gioia: sarete felici e godrete di ogni bene.

Noi adulti non dobbiamo aver paura di accompagnare i ragazzi lungo la strada che Dio sta proponendo loro: il Signore dona sempre l'aiuto necessario per seguire la propria vocazione. A noi chiede di essere, per quanto possibile, esempi di speranza e di gioia di vivere.

Spesso vedo nei genitori una grande preoccupazione per il futuro dei loro figli; i giovani in molti casi sono indecisi, non riescono a capire la propria strada, non si fidanzano, non scelgono. È commovente vedere la preghiera sofferente di tanti genitori; non poche famiglie sono attraversate dalla sofferenza nel vedere i propri figli in ricerca sulle questioni legate alla definizione di genere e di identità sessuale. Ricordiamoci che Dio è padre di tutti, che ama tutti e ascolta le vostre lacrime; essere genitori vuol dire essere disponibili a morire per amore, ad accogliere la vita dei figli anche se è differente da quella che avremmo pensato, giorno dopo giorno. Pregate, nel silenzio, da soli e insieme, papà e mamma; Dio vi capisce e vi è vicino.

In molti casi la ricerca vocazionale si protrae, per vari motivi, fino alle soglie dell'età adulta, ai 35 e 40 anni; è bene accompagnare i giovani attraverso gruppi di confronto, preghiera, crescita anche in questa età.

Ai fidanzati è giusto proporre anche la strada del rispetto del corpo dell'altro e dell'altra; la castità è rispetto, pazienza, attesa, è una occasione per crescere è verificare la propria capacità di amare; è una scuola di forza, di amore, di gioia. Se in un certo periodo della vita ci siamo allontanati da questa virtù della castità, di rispetto dell'altro, non dobbiamo scoraggiarci: è sempre possibile ripartire.

Ai ragazzi, agli adolescenti, ai giovani suggerisco di impegnarsi concretamente a favore dei piccoli, di chi ha più bisogno, dei più fragili, degli anziani, dei malati, dei disabili, dei poveri; scoprirete la bellezza di amare, scoprirete che siete importanti, che sapete amare, che avete tanti doni, che potete rendere felici gli altri ed essere felici voi.

Insieme a questo impegno a donare tempo ed energie al prossimo, vi invito ad avere un dialogo con qualche persona adulta e saggia, che possa aiutarvi, insieme ai vostri genitori, a scoprire la vostra vocazione.

Cari giovani, mi permetto ancora di suggerirvi di dedicare tempo al silenzio, alla preghiera, alla riflessione; abbiate fiducia in Dio, abbiate Fede in lui. Senza un profondo ascolto è molto difficile sentire la presenza e la voce rassicurante di Dio, sentire che non sono solo, anche quando sono solo. Noi adulti, accompagnatori, genitori non dobbiamo aver paura di vivere con i giovani esperienze di preghiera anche prolungata, colme di silenzio abitato dalla tenerezza di Dio. Le parole, i gesti hanno bisogno di calma e silenzio per scendere in profondità e illuminare il cuore. Tutti abbiamo una vena mistica, importantissima, capace di alimentare la nostra unione con Dio.

Ai giovani che si sono allontanati dalla Chiesa dico di non avere paura di ricominciare a pregare e a ritornare ai sacramenti: non ve ne pentirete.

Dio, il mondo, i più deboli, hanno bisogno della freschezza dei giovani. Vorrei che le famiglie e i ragazzi fossero presenti nei consigli pastorali e nei consigli per gli affari economici, nella preparazione della celebrazione Eucaristica, in ogni spazio della vita della Chiesa.

Molte persone giovani e adulte oggi dicono di aver perso il senso della vita, di non trovare più la gioia di vivere, le motivazioni per alzarsi al mattino ed andare a scuola, all'università, al lavoro. Troppi giovani e adulti cercano un lampo di benessere nella droga, nell'alcool, nel gioco

d'azzardo, nelle scommesse, nell'uso esagerato dei *gratta e vinci*, nella pornografia; le dipendenze sono gli effetti di un malessere oggi molto presente. La Cocaina, il Crack, cannabis, l'abuso di superalcolici, di birra, di psicofarmaci sembrano essere diventati un fiume inarrestabile e nascosto, che scorre silenzioso, ma distrugge giovani vite, adulti e famiglie.

La speranza che tutto ciò si possa fermare non può morire. Nel mio cuore spero che Rimini e il mondo possano essere liberati dalla droga. Dietro a questa cultura di morte c'è sempre la criminalità organizzata. Preghiamo per la conversione dei trafficanti di droga, di armi, di essere umani. La criminalità è assetata di denaro. Per sconfiggere i venditori di morte possiamo scegliere di non accettare tutto ciò che è contro l'amore, la pace, la felicità; possiamo smettere di ascoltare le canzoni che invitano alla violenza, all'uso di droga, allo sballo; possiamo anche decidere di non guardare i film che propongono immagini e parole offensive; possiamo non utilizzare giochi che hanno il sapore della guerra, della delinquenza; possiamo pregare per i luoghi dove non c'è amore e pace. Queste proposte di digiuno sono faticose ma piene di speranza.

Non c'è dubbio che il web sia, per i giovani e per gli adulti, uno spazio molto rischioso, dove è facilissimo imboccare strade sbagliate, pericolose e incontrare falsi amici e cattivi maestri; il diavolo agisce in modo subdolo anche attraverso la Rete.

Ai giovani chiederei di cantare canzoni che parlino della bellezza di vivere, di fare festa, di riprendere in mano le chitarre, di suonare e ballare melodie d'amore, di scrivere poesie di pace e fraternità, di dipingere e scolpire la bontà, di essere registi di video di gioia sana e pulita, di scattare e postare sui *social* foto belle, che profumano di bene, *short video* e frasi che generano vita e speranza. *Scrollando* sugli schermi dei nostri smartphone deve essere possibile incontrare messaggi di bene e di Vangelo.

Le recenti entusiasmanti olimpiadi e paraolimpiadi di Parigi, ci hanno mostrato una bella gioventù disposta a faticare per un risultato sportivo; la vita è anche impegno e fatica e lo sport insegna la costanza, la tenacia, il sacrificio, il sudore, nella vittoria e nella sconfitta: Il nostro territorio offre molte opportunità per fare sport, a tutti i livelli: basket, calcio, pallavolo, baseball, ginnastica artistica, motociclismo, vela, nuoto, ciclismo, baskin, pallamano, atletica, tennis, padel, frisbee-ultimate etc... Queste opportunità sono una grande risorsa educativa.

Grazie a giovani, agli adulti e ai genitori che custodiscono e animano i campi da calcio, da basket, da pallavolo e le strutture sportive in genere, gli oratori dove lo sport e il gioco sono per tutti.

Fra i giovani c'è tanta bellezza, nel volontariato, nel servizio generoso, nella cura dei più fragili e piccoli.

Essere missionari, collaboratori di Dio per la costruzione del Regno, sentire che il Signore è con noi, che ci aiuta a prendersi cura degli altri, di chi soffre, dà senso a tutta la nostra esistenza e aiuta chi è intorno a noi a rinascere. È bello sentire che siamo *usati* da Dio. Vogliamo trovare un senso a questa vita perché questa vita ha un senso nell'amore, nel rendere felici gli altri.

Quando avremo sentito che Dio c'è, in noi, nelle nostre giornate, che ci abbraccia e ci vuole bene, allora non potremo più fare a meno di vivere per lui, con lui e in lui, per i fratelli e per le sorelle: ciò riempirà per sempre la nostra quotidianità. Dio è donatore di vita.

Per gli adolescenti e i giovani, a partire dalle scuole medie, spesso cominciano a nascere le prime riflessioni circa la scoperta della propria vocazione. La conclusione della terza media e la scelta della scuola successiva sono già un momento importante per il futuro; allo stesso modo l'esame di maturità, o la conclusione dei vari corsi professionali,

la scelta di andare a lavorare o iniziare il cammino universitario o altre forme di studio sono momenti molto importanti. È bello che i giovani, in questi momenti, si sentano accompagnati dalla preghiera e dalla vicinanza della comunità cristiana.

Il progetto Policoro, presente in molte diocesi italiane, è attivo anche a Rimini e opera, grazie a un animatore di comunità, al servizio della vocazione dei giovani nel mondo del lavoro.

I giovani e gli adolescenti sono portatori di entusiasmo, generosità libera e gratuita, forza fisica, freschezza creativa. Le *convivenze* fra adolescenti e fra giovani, molto diffuse in diocesi, sono esperienze indimenticabili di crescita vocazionale.

Giovani e adulti, insieme, possono donare disponibilità ad aiutare chi è in difficoltà. Si possono affiancare i bambini e i ragazzi per fare i compiti, giocare e pregare.

Giovani, adolescenti e adulti, insieme, possono tenere compagnia e pregare con gli anziani, nei ricoveri o visitandoli nelle loro case.

Cari bambini e ragazzi, i vostri coetanei malati, i compagni più in difficoltà siano oggetto delle vostre cure e del vostro amore: sarete felici.

Cari giovani, siate fantasiosi nel servizio e nell'amore, avviate dei doposcuola aiuto compiti, dei piccoli laboratori dove imparare a suonare o a cantare, dove insegnare ciò che sapete fare, preparate feste per nonni, insegnate l'italiano a chi è straniero.

Nella vita di molti adulti, è stato molto importante frequentare giovani disabili, servire i malati, entrare negli ospedali, incontrare la sofferenza fisica e interiore. L'incontro con la sofferenza è spesso trasformante; in alcuni momenti io stesso ho sentito una voce che mi diceva non tanto di diventare medico o infermiere o psicologo o assistente sociale, quanto a donare la vita, le mie forze, le mie debolezze, le mie convin-

zioni, la mia fede, la mia amicizia con Gesù per la gioia degli altri; Dio chiama tutti.

Nulla potrà mai sostituire la fatica di scoprire la propria vocazione nella chiamata di Dio, ma il risultato è quello promesso da Gesù: vi dico queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. L'esortazione apostolica di Papa Francesco *Christus vivit* può aiutarvi.



La liturgia e la vita

Dio ci ha creato, ci ha donato la sua vita, vivremo con lui e come lui. La vita è una cosa meravigliosa quando è animata dall'Amore. Gesù si è fatto uno di noi per la nostra salvezza e continua a donarsi vivendo in noi; "*non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me*" dice San Paolo. Gesù è venuto ad annunciarci che la morte fa parte della vita, ma è semplicemente una porta che conduce ad una situazione definitiva in cui tutti ci ritroveremo, nella pace. Durante la vita terrena Dio è già con noi; e la vita terrena fa già parte della vita eterna perché Dio è già in noi. Dio ci chiede di costruire con lui il suo Regno di amore. La sofferenza fa parte della vita, dell'esperienza quotidiana dell'essere umano; Dio ci ama di un amore infinito perché vede che molte persone soffrono come ha sofferto suo figlio Gesù.

L'origine della sofferenza è opera del maligno, non può certamente venire da Dio. Come mai Dio permetta al diavolo di agire è un grande mistero, ma noi sappiamo e sperimentiamo che l'amore di Dio è più forte dell'opera del demonio; Dio non è mai causa del male, anzi ci aiuta a trarre il bene dal male.

L'Esortazione apostolica *Gaudete et exultate* di Papa Francesco è un insegnamento importante per orientare la nostra vita quotidiana fra le gioie e le sofferenze.

L'Eucarestia domenicale e l'Anno Liturgico

"L'Eucarestia è il culmine e la fonte della vita cristiana, della vita della Chiesa e del mondo. L'Eucarestia domenicale, cioè la celebrazione settimanale della Pasqua, è il centro della vita della comunità cristiana e, quindi, di ogni battezzato. La Liturgia unisce la terra e il cielo, unisce la nostra vita alla vita di Dio; in Gesù, Dio diventa uomo e noi uomini ci uniamo a Dio; alcuni autori spirituali parlano di incarnazione di Dio e divinizzazione dell'uomo. Ogni domenica la comunità si ritrova, racco-

glie la vita quotidiana della settimana, il lavoro, lo studio, le sofferenze, le gioie e le offere con Gesù a Dio Padre. Grazie allo Spirito Santo il pane e il vino diventano il corpo e il sangue di Gesù, diventano, insieme alla Parola di Dio proclamata, il nutrimento per la settimana che sta per iniziare. Ai sacerdoti Gesù ha affidato il compito di presiedere e celebrare l'Eucarestia *con e per* la comunità cristiana; grazie a tutti i preti che si spendono con generosità in questo servizio.

La Santa Messa è una preghiera che Gesù e noi insieme a lui rivolgiamo a Dio Padre.

Nella celebrazione settimanale della Pasqua di Gesù viviamo anche la nostra Pasqua e la Pasqua dei nostri cari defunti. Pasqua in ebraico ha il significato di *passaggio*; la morte è un passaggio fra la realtà transitoria, quella che stiamo vivendo da pellegrini, costruttori protagonisti del Regno di amore voluto da Dio e insidiato dal maligno, e la realtà definitiva, la pace nella casa di Dio Padre.

Di domenica in domenica l'Anno Liturgico ci presenta le tappe della vita di Gesù. Seguire l'Anno Liturgico attraverso la Parola di Dio domenicale è garanzia di una catechesi armonica e completa; sarei felice se tutta la diocesi si incontrasse, settimanalmente, a piccoli gruppi, riuniti nello Spirito Santo, per raccontare la presenza di Dio nella propria vita quotidiana e per leggere insieme la Parola di Dio della domenica successiva. I lettori istituiti potrebbero animare questi piccoli gruppi di lettura della Parola di Dio. Mi piacerebbe che ogni incontro, dei sacerdoti, dei bambini, dei ragazzi, dei giovani, degli adulti, avesse come centro la vita e la Parola di Dio della domenica; ci si potrebbe incontrare in parrocchia o nelle case, gruppi di una dozzina di persone, ascoltarsi, raccontare, meditare e pregare Gesù; così facendo l'Eucarestia domenicale avrà un altro sapore. Insieme si possono leggere articoli, libri, si può riflettere e confrontarsi.

Anche noi preti potremmo vederci tra noi, settimanalmente, per pregare sulla Parola di Dio della domenica successiva ed eventualmente farlo anche con gruppi di laici. L'omelia, ne sono certo, anche per esperienza personale, avrà un gusto della vita ancora più intenso.

Spesso si sente dire che la celebrazione della Santa Messa non parla al cuore dei giovani e delle famiglie. Sarebbe bello che il Consiglio pastorale parrocchiale fosse composto da un piccolo gruppo di persone, sette, dieci, dodici persone, con la presenza di giovani e famiglie, capace di prendersi a cuore davvero la vita della comunità cristiana, a partire dalla preparazione della Santa Messa domenicale; un gruppo che, settimanalmente, si incontri per coinvolgere e animare, distribuire le letture, collaborare alla scelta dei canti, proporre gli avvisi parrocchiali, preparare le preghiere dei fedeli legate alla realtà, pensare all'accoglienza delle persone, alle feste, ai compleanni e agli anniversari.

Un consiglio pastorale allargato a tutte le rappresentanze delle realtà ecclesiali si potrebbe riunire un numero limitato di volte l'anno.

Dalla cura della Santa Messa domenicale nasce la comunità e quindi la missione. La parola *messa* ha la stessa origine latina della parola *missione*. Ogni battezzato è un missionario: Dio affida ad ogni battezzato, ad ogni persona che partecipa alla Santa Messa, un compito missionario, da accogliere e svolgere con umiltà.

Ogni celebrazione eucaristica, domenicale o della vigilia nel sabato, dovrebbe essere animata da un coro; in una parrocchia possono esserci due o tre cori; il canto esprime la gioia di vivere e la forza della resurrezione. Il servizio del canto è molto importante; invito con calore chi suona uno strumento a rendersi disponibile per il servizio di animazione della liturgia.

I fedeli dovrebbero avere la possibilità, attraverso l'uso di libretti, fo-

glietti e proiezioni, di conoscere, seguire ed eseguire i testi dei canti. Le parti fisse della celebrazione — Gloria, Alleluia, Santo, Agnello di Dio — andrebbero sempre cantate da tutto il popolo.

Ringrazio tutti coloro che si lasceranno coinvolgere attivamente nella partecipazione e nella preparazione dell'Eucarestia domenicale: i consacrati, i ragazzi, i ministranti, le persone in difficoltà, i malati, gli stranieri sono importanti. L'Eucarestia ha bisogno della presenza e della vita di tutti, in comunione con i sacerdoti che presiedono, servono e armonizzano l'ampia opera dello Spirito di Gesù nel popolo di Dio.

La presenza dei ministranti rende la celebrazione eucaristica più bella e quindi più capace di richiamare la bellezza di Dio. Gli accoliti e i diaconi potrebbero aiutare i ragazzi ministranti.

Nella esortazione *Evangelii Gaudium* il Papa insiste molto sull'importanza dell'omelia e, quindi, sull'importanza di prepararla insieme, fra preti e con i laici, perché abbia un respiro sempre più ampio. Il piacere di ascoltare una omelia deriva sia dai contenuti, dalle parole che vengono pronunciate ma anche dal modo con cui vengono pronunciate, dal tono familiare, affettuoso, credente, attento alle persone presenti alla celebrazione. Penso che, in alcuni casi, le omelie preparate bene e proposte con tranquillità e fede, abbiano la capacità di guarire i cuori che ascoltano.

Le preghiere dei fedeli parlano a Dio della nostra vita e andrebbero preparate ogni domenica: brevi, comprensibili, concrete. Le preghiere dei fedeli presenti nei foglietti domenicali o in altri libri possono servire come fonte di ispirazione ma vanno poi modificate e integrate. Le preghiere dei fedeli possono nascere dalle singole persone o dalle comunità che preparano la Parola di Dio.

Nei Vangeli si narra che Gesù inviò i dodici apostoli e i settantadue

discepoli in missione; questi ritornarono raccontando a Gesù le opere che Dio aveva compiuto attraverso di loro: conversioni, guarigioni, liberazioni da demoni. Questo spazio in cui raccontare l'agire è molto importante; da questi racconti possono nascere le preghiere di lode e di intercessione.

Vorrei che in ogni celebrazione eucaristica domenicale, quando è possibile, ci fosse la processione offertoriale con il pane e il vino, frutto del lavoro dell'uomo, della vita; una processione solenne e visibile.

Si potrebbe prevedere un servizio di accoglienza alle porte della chiesa e un particolare saluto a chi è presente per la prima volta alla celebrazione dell'Eucarestia.

È bello vedere il sacerdote in chiesa prima dell'inizio della S. Messa, disponibile a salutare le persone ed alle eventuali richieste del sacramento della Riconciliazione.

Gli avvisi parrocchiali che descrivono la vita della comunità sono importanti, vanno ascoltati con calma, da seduti, proposti anche da un laico, ben preparati dal consiglio pastorale.

Fra gli avvisi parrocchiali si possono ricordare i compleanni e gli onomastici che sono avvenuti durante la settimana, o altri anniversari: la nascita di un bambino, i nomi delle persone defunte nella settimana, le lauree etc...

Al termine della Santa Messa il sacerdote celebrante può non andare subito in sacrestia, può rimanere con la gente, eventualmente sul sagrato della chiesa, per salutare e quasi ad accompagnare i laici nella missione che li aspetta.

È importante che tutti i presenti facciano la Comunione Eucaristica; all'inizio della Santa Messa c'è un momento in cui tutti chiediamo perdono, con forza, perché abbiamo molto peccato, in pensieri opere

ed omissioni, con grandissima colpa: Signore pietà. Se per fare la Comunione il fedele avesse bisogno di accostarsi al sacramento della Riconciliazione e non fosse possibile confessarsi, può chiedere perdono profondamente e personalmente, fare la Comunione e successivamente accostarsi al sacramento del Perdono.

La puntualità è un segno di rispetto verso tutti e dice l'importanza di ciò che stiamo per vivere.

Spesso non è possibile celebrare l'eucarestia domenicale in tutte le chiese; non credo sia opportuno che i preti debbano correre né celebrare un elevato numero di sante messe nello stesso giorno. La regola concede al massimo tre S. Messe con il permesso del vescovo. La celebrazione ha un *prima* e un *dopo*, in cui si esprime la vita della comunità. Il sacerdote dovrebbe avere la possibilità di salutare ed accogliere le persone prima della celebrazione della Santa Messa, rendendosi eventualmente disponibile per la Confessione, e restare con il popolo di Dio dopo la celebrazione, senza dover fuggire immediatamente in sacrestia e partire per un'altra liturgia.

Per questo motivo è bene che siano celebrate delle Liturgie della Parola in *attesa* del presbitero ed in *attesa* dell'Eucarestia; la celebrazione della Liturgia della Parola domenicale, non è una sostituzione della Liturgia Eucaristica, non deve sembrare il più possibile una S. Messa domenicale, quanto piuttosto avere le caratteristiche di un incontro che prepara alla celebrazione eucaristica; non stanchiamoci di pregare per le vocazioni al sacerdozio.

La liturgia eucaristica è la celebrazione piena del mistero pasquale, è Gesù che, nello Spirito Santo, si offre al Padre, disponibile a dare la vita, a donare il suo corpo e il suo sangue; Dio Padre non abbandona Gesù sulla croce, lo resuscita, lo riaccoglie in cielo e, con Gesù stesso, invia lo Spirito del Risorto.

L'attesa del presbitero deve essere premiata e il sacerdote, quando è possibile, è bene che si rechi anche nelle più piccole comunità per celebrare l'Eucarestia nel Giorno del Signore o in giorno feriale, secondo le possibilità.

La celebrazione della Santa Messa, dell'amore di Dio può sfociare in momenti di convivialità, pranzi aperti a tutti, condivisi, aperitivi, giochi, momenti di fraternità.

Molte comunità cristiane, sostenute e incoraggiate dalla nostra Caritas diocesana, si impegnano a favore di chi attraversa un periodo di bisogno. Talvolta, assorbiti dai nostri problemi, ci dimentichiamo di chi è più in difficoltà di noi. Per aiutarci a ricordare, sapendo che chi soffre è nel cuore di Dio e Dio provvede al bene di tutti, suggerirei che in tutte le celebrazioni eucaristiche del sabato pomeriggio e della domenica vi sia un cesto per raccogliere generi alimentari e di igiene personale per chi è nella necessità e per chi è in carcere. Potrebbe essere portato all'offertorio, con il pane ed il vino, con la raccolta in denaro per la comunità. Saranno i nostri cinque pani e due pesci che il Signore moltiplicherà. Se in qualche occasione sarà vuoto ci lasceremo interrogare da Gesù: avevo fame e mi hai dato da mangiare?

La raccolta di denaro realizzata in chiesa va valorizzata come un segno di amore per la comunità, eseguita con delicatezza e discrezione, spiegandone il significato, il valore simbolico e liturgico e la destinazione; molte persone, sacerdoti, consacrati e laici, donano alla comunità di più di quanto offerto la domenica, quanto possono, anzi tutto, come la povera vedova del vangelo, nel segreto, e il Padre nostro, che vede nel segreto li ricompenserà.

L'Eucarestia è la mensa dell'Amore di Dio in cui veniamo nutriti almeno da quattro tipi di cibo: il Pane della Parola, l'Eucarestia, la presenza dei fratelli e delle sorelle, la fiducia di Dio che ci rende missionari.

Negli avvisi parrocchiali, con adeguata delicatezza, si possono presentare necessità e opportunità della famiglia parrocchiale: ricerca di una casa, di mobili, di un lavoro, di un prestito.

In molti casi le persone che hanno attraversato momenti di difficoltà, necessitano di qualcuno che cammini con loro, per la gestione della casa, di situazioni impegnative. La comunità cristiana, nella logica della prossimità, può essere presente e di aiuto.

Anche la S. Messa feriale è un grande occasione di crescita di tutta la chiesa: va curata, amata, preparata. In alcuni luoghi di lavoro, in città, si potrebbe pensare alla celebrazione della Santa Messa feriale in orari di pausa pranzo. Gli orari delle Sante Messe, festive e feriali, vanno coordinati fra chiese vicine in modo da evitare coincidenze ed offrire a tutti la possibilità di partecipare.

Mettevano in comune i loro beni

Il primo bene, per così dire, da mettere in comune siamo noi stessi, la nostra vita, la presenza di Dio in noi, la presenza di Gesù, dello Spirito del Risorto, i doni che abbiamo; tutti abbiamo ricevuto da Dio dei doni, dei talenti; i nostri genitori, gli educatori, gli insegnanti ci hanno aiutato a svilupparli; il mondo del lavoro, la vita domestica, la vita della chiesa ci hanno offerto ulteriori possibilità crescere perché spesso si impara facendo.

Nelle nostre parrocchie partecipano alla vita della comunità tecnici, elettricisti, informatici, ragionieri, geometri, segretari, insegnanti, medici, architetti, avvocati, falegnami, dentisti, muratori, fabbri, cuochi, imbianchini, commercialisti, musicisti, artisti, lavoratori e pensionati; personalmente ho potuto apprezzare l'operato di numerose signore *zdo-re* che allietano le feste patronali con i loro manicaretti.

Tutti siamo invitati a mettere in comune i nostri doni, le nostre ca-

pacità, a non nasconderli, a non tenerli solo per noi. Nella parabola dei talenti Gesù definisce pigro e malvagio il servo che sotterra i doni ricevuti. Invito tutti a fare la propria parte, ad aiutare i parroci nello svolgimento dei compiti amministrativi, sia quelli più complessi che quelli più semplici ma comunque molto importanti, come ad esempio il tenere aperta e ordinata la chiesa.

Un solido Consiglio per gli Affari Economici con tecnici che sappiano seguire i lavori di manutenzione degli ambienti e i conti della comunità è necessario per la vita di una parrocchia. È una grande gioia servire Gesù e la chiesa, suo corpo mistico.

Fra le proposte pastorali del Giubileo c'è l'ascolto del grido dei poveri. La comunità cristiana dei primi secoli, così come la descrivono gli Atti degli Apostoli, aveva fra le sue caratteristiche quella della condivisione dei beni, delle mense, del cibo e della cura dei poveri, in particolare degli orfani e delle vedove. Gesù si è raccomandato fortemente di essere attenti a chi ha fame, ha sete, è nudo, è malato, è in carcere, è solo, è straniero. Chi bussa alle porte delle nostre comunità cristiane e chiede aiuto è accompagnato da Gesù. Incontrare un povero è un grande dono. Nel povero, come anche in noi, c'è Gesù, c'è lo Spirito Santo che urla una sofferenza. Il povero è mio fratello, è mia sorella. I poveri vanno aiutati, tutti e sempre.

Il buon samaritano della parabola sa che non può aiutare il povero da solo; il povero non ha bisogno di una persona sola, ha bisogno di una comunità; non ha bisogno solo di soldi e di pane, ha necessità di amore, di amicizia, di fraternità; non ha bisogno solo di beni materiali, ha urgenza di sentirsi amato da Dio, di un cammino spirituale; ha l'esigenza di una famiglia, di una famiglia di famiglie; per questo motivo il samaritano non porta il povero a casa propria, ma lo porta alla locanda.

Spesso i poveri si rivolgono direttamente ai sacerdoti; chiedo alle co-

munità cristiane di non lasciare soli i preti nella cura dei poveri; talvolta si creano situazioni difficili con eccessi di generosità, ricatto, dipendenza. Chiedo alle parrocchie di organizzarsi perché i poveri siano sempre accolti, ascoltati, aiutati da una comunità. La carità è amore trinitario, è inserimento in una comunione.

Uno dei compiti dei diaconi è quello di organizzare la carità secondo uno stile comunitario che coinvolga tutti. La parrocchia che celebra l'Eucarestia è il primo grebbo dell'amore; i centri di aiuto interparrocchiali, zonali, diocesani possono aiutare e sostenere parzialmente l'opera della parrocchia. Il Giubileo può essere una grande occasione per organizzare la carità.

Oggi tante persone, ma anche enti, istituzioni e amministrazioni sono concordi nell'affermare che un bene che assolutamente va custodito e rispettato è la natura. L'amore creatore e creativo di Dio Padre ha consegnato a tutta l'umanità il dono della natura. L'universo è un grande regalo per tutti, per noi e per le generazioni future. Sappiamo che va custodito, amato, usato per il bene universale, di tutti, non di pochi. La terra, il mare, il cielo, l'acqua, gli animali, le piante e i minerali sono di tutti e per tutti. Il Santo Padre, nella lettera *Laudato sii*, ce ne ha parlato generando entusiasmo.

Nella nostra diocesi e nel mondo stanno fiorendo comunità energetiche e stili di vita più attenti al creato. A partire dal creato, l'uomo con la propria intelligenza e capacità tecnologica ha costruito una grande quantità di beni materiali. In nome della fraternità voluta da Gesù anche questi beni materiali andrebbero condivisi, sia a livello globale, con i paesi in via di sviluppo, sia a livello locale.

La comunità cristiana potrebbe essere un luogo in cui si vive la sobrietà, risparmiando per poter donare ad altri, senza sprecare, recuperando ciò che è rotto, imprestando gli oggetti, con un'attenzione particolare per chi vive in difficoltà materiali.

La condivisione è bella e genera gioia; in questi mesi ho partecipato a cene e feste, per strada, sui prati, nei saloni, *ligazze, portarelle* in cui ognuno condivide qualcosa; condividere il cibo è un gesto d'amore, semplice e accessibile; spesso, per chi non riusciva ad organizzarsi, c'era la possibilità di lasciare un'offerta libera in una cassetta per le spese della famiglia parrocchiale; chi poteva offrire di più del costo reale integrava la parte di chi non riusciva. Credo sia importante guardare e pensare la vita della comunità cristiana con povertà ed essenzialità, con gli occhi di chi si trova in difficoltà economiche; tutti devono poter partecipare a tutto, alle varie iniziative della vita della comunità, offrendo quello che può: le cene, i pellegrinaggi, i campi estivi, i grest, i dopo-scuola, ogni attività deve essere accessibile per chiunque. Dobbiamo stare attenti a non progettare iniziative pastorali solo per chi ha la possibilità economica di partecipare. Dio ci ha amato gratuitamente, ci ha dato gratuitamente il sangue di suo figlio Gesù. Gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente diamo.

La comunione dei beni è una scelta difficile ma sono certo che la provvidenza di Dio Padre interverrà e ricompenserà chi sarà generoso. È commovente vedere persone spendersi nel servizio, volontariamente, con gratuità. Non dobbiamo avere paura di essere generosi: Dio è fedele. Desidero ringraziare alcune parrocchie e i relativi consigli per gli affari economici che, avendo disponibilità in termini di soldi, hanno aiutato altre comunità cristiane sorelle che al contrario erano in difficoltà. Grazie!

A questo proposito mi permetto di ricordare brevemente a tutti la situazione economica della nostra diocesi, fortemente indebitata. In questi anni, grazie all'impegno di molti ed in particolare dell'Ufficio amministrativo, sono stati recuperati svariati milioni di euro. Ci attende ancora uno sforzo notevole nei prossimi anni, altri milioni di euro,

per evitare di pagare una cifra alta di interessi passivi ai nostri creditori. Ringrazio chi, preti e laici, ha aiutato in questi anni la chiesa con donazioni e lasciti testamentari; grazie a chi potrà farlo in futuro, per ridurre il debito diocesano e diminuire gli interessi; potremmo così usare i soldi risparmiati a favore di chi è povero o dei popoli in difficoltà. Bastano anche piccole donazioni, piccole gocce. Sul sito della diocesi <https://www.diocesi.rimini.it/diocesi/iban-diocesi/>

è possibile trovare le indicazioni per fare una offerta. Oppure

Diocesi di Rimini

IBAN IT23R010052420000000007451 presso BNL

Le guerre in corso ci chiederanno nei prossimi anni di ricostruire ospedali, scuole, case, città. Se saremo generosi Dio Padre certamente ricompenserà.

La domenica della promozione umana e della solidarietà che viene celebrata in gennaio in cui si raccolgono offerte in tutta la diocesi per le necessità concrete del mondo, va vissuta con grande attenzione e generosità; la Provvidenza ci ha fatto nascere in una parte molto fortunata dell'umanità e questo fatto ci invita ad essere generosi con i fratelli e le sorelle che vivono nel mondo in situazioni molto più povere e difficili.

Ricordo che, in Italia, i cittadini hanno la grande opportunità, grazie alla saggezza di alcuni nostri pastori e governanti, di poter destinare una piccola quota delle proprie tasse a realtà che si impegnano per il bene comune; sto parlando della firma per l'8x1000. Grazie a chi lo dona alla Chiesa Cattolica; a grandi linee il gettito dell'8x1000 viene utilizzato per un terzo per le situazioni di povertà in Italia e nel Mondo, un terzo per le attività pastorali, per la vita delle parrocchie e per la manutenzione delle chiese, delle strutture e delle opere d'arte, e un terzo per il mantenimento dei sacerdoti. Ogni anno la Chiesa Cattolica Italiana

destina circa 80-90 milioni di euro a progetti sociali, ospedali, scuole ecc..., nei Paesi in via di sviluppo.

Il numero delle firme per la Chiesa Cattolica sta diminuendo; è possibile anche fare offerte deducibili. Sui siti internet dedicati, ad esempio www.8x1000.it, con trasparenza, vengono dati numeri e destinazioni di ciò che è stato raccolto; questo impegno a diffondere l'importanza di una firma è un grande dono soprattutto per chi ha bisogno. È possibile destinare il proprio 5x1000 ad organizzazioni che si impegnano per il bene comune.

L'impegno sociale e politico

La politica è una forma alta dell'amore perché cerca la pace e pensa al bene di tutti, specialmente di chi è più fragile. L'impegno politico mette al centro la persona e non i soldi, secondo un principio di solidarietà fra chi è più ricco e chi è più povero, non si sostituisce alla famiglia, alle imprese, alle associazioni o ai gruppi intermedi secondo uno stile di sussidiarietà, pensa che i beni creati da Dio hanno una destinazione universale, cioè sono di tutti.

La politica ha fra i suoi scopi la costruzione di una città che sia a misura dei più piccoli e deboli, una società che si muove al passo del più lento, che non scarta e non lascia indietro nessuno. È bello collaborare e progettare insieme.

In questo senso i più fragili sono i nostri maestri, ci suggeriscono come e perché fare le cose.

L'Eucarestia, resa possibile dalla vita delle persone, costruisce la comunità, l'unità, nutre le relazioni, costruisce la città, anima l'impegno politico.

Poiché la possibilità di farsi una famiglia è una strada di felicità, i

rappresentanti politici, di qualunque orientamento essi siano, vanno aiutati e incoraggiati nel promuovere un adeguato sostegno alle famiglie. Il lavoro, la casa, la vita degli anziani, l'educazione dei figli, la cura dei malati sono la quotidianità di ogni famiglia; mi sembra di poter dire che senza famiglia la società intera e i servizi istituzionali difficilmente potrebbero far fronte alla complessità della vita.

Nel mese di luglio 2024, a Trieste, si è celebrata la cinquantesima edizione delle Settimane Sociali dei cattolici in Italia sul tema della partecipazione democratica; incoraggio giovani e adulti a rendersi disponibili, a prepararsi, secondo uno stile evangelico, al servizio nella politica che vuol dire prendersi a cuore la *polis*, la città in cui abitiamo, le famiglie in cui viviamo.

Gli asili nido sono gemme preziose per la comunità; la cura dei campi sportivi di quartiere, aperti a tutti, dei circoli per gli anziani e dei centri diurni per le persone diversamente abili è un'azione concreta che le amministrazioni può realizzare a favore delle famiglie.

Grazie a chi opera nel cosiddetto Terzo Settore, nell'impegno sociale, ed è animato da amore gratuito per le persone, per tutte le persone.

L'impegno in politica è una vera e propria vocazione; gli amministratori locali hanno la possibilità di ben operare per la vita delle persone; invito giovani e adulti a rendersi disponibili ad assumere ruoli di responsabilità e coordinamento nell'associazionismo, nel volontariato, nelle organizzazioni di categoria, negli organismi di partecipazione a scuola e nelle università; servire il bene comune può essere faticoso ma dona gioia.

Anche studiare, leggere, informarsi, partecipare, andare a votare nei vari turni elettorali, cercando di sostenere le realtà e le persone che portano idee in armonia con il vangelo, sono gesti di amore per il bene comune.



L'amicizia e la prossimità

A partire dall'espressione *amerai il prossimo tuo* si è diffusa nell'ambito ecclesiale la parola *prossimità* come strada privilegiata per il presente e il futuro della Chiesa e della società. Le relazioni di prossimità, di cura e di amicizia hanno bisogno di tempo, di qualità, di profondità. I ritmi della vita spesso sono frenetici, la mobilità rende difficili anche le relazioni più semplici ed immediate. Talvolta sento dire che non ci si conosce più nemmeno tra famiglie dello stesso condominio. I più giovani sono, in alcuni casi obbligati a lavorare lontano dalla propria città, dalle amicizie, in Italia e anche all'estero.

Il prendersi cura dell'altro spesso avviene nella cura delle piccole cose, dei dettagli; nessuno può pensare di essere autonomo, tutti abbiamo bisogno degli altri e gli altri hanno bisogno di noi.

Gli anni del COVID, il *lock down* e l'obbligo di rimanere in casa, ci hanno insegnato molte cose fra cui la bellezza dello stare insieme, nell'attenzione ai particolari e nella tenerezza, e, successivamente, l'importanza dell'incontrarsi di persona, di abbracciarci; l'aver un corpo, la fisicità, la sessualità sono tutti grandi doni di Dio, da lui voluti, come sempre, per la nostra gioia.

In Gesù, Dio stesso ha preso un corpo per amare in modo carnale, concreto. Tutti noi siamo nati da un incontro fisico. La nostra corporeità e la corporeità della persona che è a fianco a noi vanno trattate con grande delicatezza e rispetto; un uso inappropriato, esagerato, può rovinare il dono, bloccarci, confonderci, gettarci nella disperazione, non provare più gioia, pensare che il corpo non sia un regalo ma una condanna.

Non c'è dubbio che l'incontro dei nostri genitori in un gesto attraverso il quale siamo nati è un atto molto particolare; nella nascita di un essere umano attraverso il seme maschile e l'uovo femminile c'è una speciale presenza creatrice di Dio che genera un essere umano; l'atto

che può essere fecondo va custodito con grande cura; là dove il gesto dell'incontro è stato sprecato o sciupato o donato superficialmente è comunque possibile, con la grazia creatrice di Dio, ricominciare.

Noi siamo il nostro corpo che morirà e risorgerà con noi. Ancora una volta il diavolo è presente, pronto all'inganno, a favore di un esercizio non adeguato della nostra corporeità e sessualità, i meravigliosi doni che Dio ci ha fatto per il bene di noi suoi figli.

La cura del nostro fisico, della nostra salute è un dovere, ma un inganno in cui cadiamo facilmente è quello di curare molto, troppo, in maniera sproporzionata il nostro aspetto fisico che peraltro, inevitabilmente, va degradandosi; talvolta dedichiamo troppo tempo, fatica, energie e soldi a diete, prodotti legati alla salute, ginnastica, personal trainer, vestiti, gioielli, fitness per essere belli e unici, guardati e ammirati, per essere visibili, notati da qualcuno, almeno sui social. Spesso non dedichiamo altrettanto tempo alla nostra dimensione spirituale e relazionale, alle amicizie, allo stare insieme, al parlare della vita, di una esperienza, di un viaggio, di un film, di situazioni e vicende importanti, a donare la nostra bellezza interiore spesso fatta di sofferenza e preoccupazioni, di depressione e di rinascita, di fragilità e di forza.

Anche saper dialogare e stare insieme allegramente è un modo per essere protagonisti, per mostrare la nostra bellezza spirituale e intima, che non sfiorisce mai, anzi, con il tempo aumenta perché è quella bellezza che viene dall'esperienza della vita ed è la bellezza di Dio a cui tutti assomigliamo.

La non conoscenza tra persone può diventare paura dell'altro. Anche per la strada o nei negozi si creano, tra esseri umani, fratelli e sorelle, silenzi imbarazzanti; talvolta basterebbe un sorriso, un saluto. Il dramma dell'isolamento sta diventando reale per molte persone; penso in particolare gli anziani soli, ma anche ad alcuni giovani.

Le persone dedicano molto tempo alle relazioni *social*; in esse si possono incontrare nuove amicizie, mantenere vive relazioni con persone lontane, risparmiare tempo ed energie organizzative anche se nulla può sostituire la presenza, un abbraccio, un bacio scambiato, una passeggiata tenendosi per mano.

Abbiamo bisogno degli altri, che qualcuno si prenda cura di noi e che noi ci prendiamo cura di qualcuno. Gesù stesso è stato bambino; ha avuto bisogno della mamma e del papà per essere lavato, imboccato, cullato, vestito, sono stati necessari i genitori per imparare a camminare, a leggere e a scrivere. Talvolta, fra adulti, risulta addirittura difficile raccontare ciò che ci è successo, chiedere consiglio per una scelta da compiere o per un problema da risolvere.

È importante ascoltare, lentamente, nella pace, donare tempo; Gesù ha ascoltato, a Nazaret, per trent'anni. Possiamo essere tutti protagonisti di un ministero dell'ascolto e della consolazione, della prossimità, pronti a donare parole e gesti di speranza; questi semplici atteggiamenti potrebbero essere il germoglio di qualcosa di nuovo.

Gli ambienti di vita

La prima forma di prossimità la si vive nella coppia, in famiglia, con i figli, tra fratelli, con i parenti più stretti ma anche con zii, cugini, nonni. La prossimità nella coppia è fondamentale. Tutte le sere le coppie potrebbero ritrovarsi per una preghiera insieme, per purificare la giornata dalle incomprensioni, dalla poca gioia, dalle scorie di egoismo, della presenza del maligno. La sera è un tempo favorevole per un breve esame di coscienza, per ringraziare delle cose belle vissute e chiedere perdono degli errori commessi.

Un'altra forma di prossimità da coltivare è quella tra famiglie che si conoscono, che si frequentano e si aiutano. L'amicizia tra famiglie è

davvero bella. L'umanità è, in fondo, un'unica grande famiglia e la chiesa è una famiglia di famiglie.

Una terza forma di prossimità è quella con i colleghi di lavoro, in ufficio, in ospedale, a scuola, in fabbrica e in negozio. Questa vicinanza è molto importante, è uno spazio missionario decisivo.

La prossimità più urgente è quella con chi soffre, con chi vive situazioni di difficoltà. I malati, talvolta invisibili perché obbligati a vivere in casa, le persone sole, giovani e adulti, gli anziani, chi si trova in povertà economica, i carcerati, gli stranieri devono essere al primo posto nel nostro cuore. In loro Gesù vive e diventa un maestro di vita. Tutti abbiamo attraversato momenti di difficoltà e sappiamo quanto sia importante essere guardati, curati e accompagnati.

Le moderne tecnologie ci permettono di sentirci vicini anche quando i contatti personali, una carezza, un abbraccio, una preghiera fatte insieme, sono difficili.

Aiutare chi soffre dona senso alla nostra vita e a quella altrui.

In una città, l'ospedale è un ambiente molto particolare, è una sorta di santuario, un luogo speciale della presenza di Dio; le visite agli amici, ai parenti, ai malati sono lezioni di vita che da nessun'altra cattedra possiamo ascoltare. Grazie agli infermieri, agli OSS, ai medici, ai farmacisti e a tutto il personale tecnico e amministrativo che fanno servizio negli ospedali e nelle case di cura.

Anche il carcere è un luogo dove si può imparare molto. Nella nostra diocesi ci sono alcune comunità CEC (Comunità Educanti con i Carcerati), case visitabili e accoglienti, in cui si possono ricevere raggi di luce per la propria vita.

Oggi tante persone si spostano con la macchina, qualcuno in moto o lo scooter; il treno, il bus e il MetroMare sono ambienti di incontro

aperti a tutti che offrono uno sguardo che potrebbe completare la nostra visione della città; chi non ha la patente, chi non ha la macchina si muove solo con i mezzi pubblici.

In pratica tutti abbiamo un cellulare, uno smartphone e lo usiamo molte ore al giorno; l'avvento di questa tecnologia, nel giro di poco tempo, ci ha cambiato la vita, non possiamo negarlo.

Il cellulare offre una quantità enorme di informazioni, stimoli, possibilità, contatti, proposte; ci immerge quotidianamente in un mare di dati, di suoni di immagini; una così grande offerta di informazioni rende più difficile la ricerca di ciò che è più importante. Il Web è un ambiente enorme.

Gli spazi di silenzio, di riflessione diventano indispensabili per vivere e cercare la felicità.

I cellulari possono anche tenere compagnia, aiutarci a compiere il bene, creare prossimità; i gruppi di *whatsapp* ci possono unire, le videochiamate superano i confini e accorciano le distanze.

Una cosa che mi rattrista è il riecheggiare frequente, in molti ambienti *social* e non solo, anche fra i giovani, di imprecazioni e bestemmie, contro Dio e la Madonna, senza un particolare motivo religioso, quasi fosse un normale intercalare; se conoscessimo il dono di Dio, quanto lui ci vuole bene, probabilmente, certe espressioni diventerebbero canti di lode.

Molte persone, con coraggio, portano al collo ciondoli e catenine a forma di croce, di legno o di altri materiali; manifestare la propria fede ed offrire la disponibilità a rispondere delle proprie convinzioni è un impegno grande. Grazie!

L'ambiente di lavoro

Sul posto di lavoro si trascorrono tante ore della nostra giornata: in campagna, a scuola, in fabbrica, nei campi, negli uffici, all'università, nelle scuole, nei negozi, nelle comunità, in ospedale, negli alberghi, nei ristoranti, sulle strade, nei bar, nei supermercati... I nostri colleghi sono il nostro prossimo per molte ore al giorno. Spesso nascono amicizie, fra operai e dirigenti, fra colleghi. Sul posto di lavoro è possibile dire e fare opere di Vangelo, riaprire porte di fede magari chiuse – e da tempo – per incomprendimenti. Negli ambienti di lavoro si incontrano persone di varie etnie, nazionalità e religioni: è una grande occasione per costruire il futuro nella pace.

I luoghi di riposo: la spiaggia... ma non solo

La nostra diocesi è nota per le sue spiagge, gli stabilimenti balneari, il mare, ma è anche ulteriormente apprezzata per le colline, le palestre, le piscine, gli impianti sportivi, i monumenti, le rocche, gli affreschi, i musei, i teatri, i concerti, le manifestazioni sportive, e il meeting... Ogni estate la nostra riviera viene visitata da alcuni milioni di persone desiderose di riposarsi e vivere momenti di serenità. È bello vedere migliaia di famiglie sotto gli ombrelloni e sui lettini, bambini giocare sulla battigia, giovani divertirsi con il beach-volley, italiani e stranieri pedalare fra le colline e passeggiare sul lungomare, ascoltare musica. C'è un popolo che si riposa e si diverte; il turismo offre alla comunità cristiana numerose possibilità di annuncio, di amicizia, semplice, alla portata di tutti, profumata di amore e Vangelo.

La riviera romagnola è nota anche per le sue discoteche che ancora attraggono un buon numero di giovani e adolescenti; spero sia possibile dire parole di bontà, di pace, di Vangelo anche in questi ambienti; sosteniamo chi lavora e viene a contatto con i ragazzi affinché operi per

il bene; i giovani cristiani possono essere testimoni e missionari presso i loro coetanei e compagni di divertimento.

Sono numerosi i capolavori d'arte e architettura disseminati nella diocesi, spesso nascosti. La bellezza genera desideri di una vita bella.

I momenti speciali della vita

Nello scorrere degli anni vi sono dei momenti speciali, in cui qualcosa cambia in noi: la morte dei nonni e dei genitori, la nascita di un bambino, la piaga della dipendenza che entra in una famiglia, i problemi psichiatrici, la violenza, la malattia di un parente il matrimonio di un figlio o di una figlia, un incidente di auto con conseguenze fisiche, la perdita del lavoro, uno stato di depressione, l'esperienza del carcere, la separazione fra due coniugi, i diciott'anni di un ragazzo, la prima busta paga, una laurea, un lutto inaspettato di un giovane, un figlio che lascia casa e famiglia per studiare o lavorare altrove.

In questi momenti, specialmente quelli più dolorosi, è importante che qualcuno sia al fianco di chi soffre, anche silenziosamente. La prossimità dei cristiani dovrebbe ispirarsi alla prossimità di Gesù: con la samaritana, l'adultera, i lebbrosi, la vedova con un figlio morto, il centurione con un servo malato. Il Vangelo è una storia di prossimità; Gesù è Dio che si fa uomo per essere a noi vicino. La prossimità è lo stile di Dio.

La prossimità con i più fragili, con i profughi, i migranti, i richiedenti asilo

Uno dei segni dei tempi più evidenti in questo periodo storico è il fenomeno delle migrazioni; milioni di persone sono obbligate a lasciare le proprie terre, le proprie famiglie, le proprie case, le amicizie, il lavoro. Diversi sono i motivi: la guerra, la società violenta, i cambiamenti climatici e la siccità, le carestie, la mancanza di sicurezza e di lavoro.

Non è facile essere straniero in paesi con lingua e culture diverse; non è facile emigrare, inserirsi in una cultura differente dalla propria ed ottenere permessi di soggiorno prolungati. Gli stranieri vanno aiutati ad inserirsi nella società italiana, a conoscerne la cultura e la carta costituzionale, con i suoi valori e le sue regole, con amore. In molti casi, durante e dopo il viaggio, i migranti fuggitivi sono vittime di ingiustizie, di maltrattamenti. Chi è straniero facilmente diventa fragile; chi è nel bisogno estremo può perdere il controllo di sé e cadere nelle mani di criminali e di organizzazioni senza scrupoli.

Qualcuno potrebbe rendersi disponibile ad insegnare la lingua e la cultura italiana a chi è straniero, attraverso un dialogo uno ad uno.

Parlando di persone straniere talvolta vengono fatte narrazioni ingiuste e fantasiose; solo la prossimità, la conoscenza, lo stare vicini, il mangiare, cantare e giocare insieme, ridere e scherzare insieme, soffrire e piangere insieme può farci scoprire che siamo fatti tutti dello stesso sangue, uomini e donne figli del medesimo creatore.

Sono molti gli stranieri che lavorano per il bene comune, che guidano i nostri autobus, che asfaltano le nostre strade, restaurano e costruiscono le nostre case, raccolgono la frutta e la verdura per le nostre tavole, tengono compagnia e si prendono cura dei nostri anziani, puliscono le nostre vie, prestano servizio nei ristoranti, negli alberghi, nelle cucine, sulle spiagge. Grazie!

Grazie ai badanti e alle badanti, italiani e stranieri, che si prendono cura dei nostri nonni e dei nostri genitori.

Purtroppo è ancora oggi possibile sentire espressioni razziste, discriminatorie, a partire dal colore della pelle o dalle origini etniche.

Solo la prossimità può generare una nuova era della fraternità e della pace. Inventiamoci momenti di prossimità con chi può essere in una situazione di fragilità.

L'amicizia fra parrocchie vicine, le associazioni, i movimenti e le varie realtà nella chiesa e nella società

Nella comunità cristiana un esempio di prossimità è quella fra parrocchie; non è pensabile che due comunità confinanti non dialoghino, non si aiutino. Nella nostra diocesi le parrocchie vicine sono state raccolte in zone di collaborazione pastorale; anche fra movimenti e aggregazioni laicali, istituti religiosi e diocesi c'è vicinanza; sono da avviare collaborazioni la diocesi di San Marino Montefeltro, nostra naturale sorella, ma anche con Cesena-Sarsina e Pesaro-Urbino, diocesi confinanti con la nostra chiesa di Rimini; la prossimità va vissuta fra tutte le varie realtà ecclesiali. Da molti anni la nostra chiesa ha avviato al suo interno molte forme di collaborazione. *Amerò la parrocchia prossima alla mia come se fosse la mia* è un modo di vivere il comandamento dell'amore; sarebbe molto strano che fra *vicini* non ci si aiutasse.

Nella chiesa particolare, cioè la diocesi, vive tutta la chiesa universale; lo spirito diocesano che ci unisce e rende visibile il corpo di Gesù deve essere sempre presente e crescere.

La diocesi di Rimini si sta riorganizzando in quindici realtà territoriali composte da parrocchie fra loro vicine; è una proposta che esploreremo nei prossimi anni, in accordo con le comunità cristiane del territorio. Negli anni passati sono state chiamate zone pastorali, ed

erano ventuno; in altre diocesi italiane si chiamano decanati, vicariati, pievane, vicarie. L'importante è non confondere le *zone pastorali* in cui le parrocchie mantengono la loro identità e autonomia pastorale, con le *unità pastorali* che al contrario tendono ad unificare la vita delle comunità.

Il primo passo per vivere la prossimità è conoscersi e stare insieme nel Signore; per questo motivo, come frutto del discernimento del cammino sinodale, sarebbe bello che, almeno una volta al mese, i sacerdoti, i diaconi, i ministri istituiti, i consacrati, i catechisti, gli educatori, i capi scout, celebrassero insieme, in un giorno feriale, l'Eucarestia fra parrocchie della medesima zona pastorale. Io per primo mi impegnerò nei prossimi mesi a visitare le quindici zone pastorali per sostenere questo cammino di amicizia e di prossimità. La prossimità può aiutare il confronto, lo scambio di esperienze e di idee.

La formazione dei catechisti, degli educatori, dei capi scout, dei volontari Caritas, degli animatori della pastorale della famiglia, dei cori, dei lettori e degli accolti potrebbe prevedere degli incontri di condivisione a livello di zona pastorale.

La singola zona pastorale potrebbe essere animata da un coordinamento composto da un piccolo numero di persone; un organismo snello, con un sacerdote, un diacono, laici e consacrati, non necessariamente rappresentativo di tutte le realtà ecclesiali. Non si tratta di un Consiglio pastorale di zona, in genere più numeroso, che potrebbe vedersi non più di due o tre volte l'anno.

È possibile pensare anche collaborazioni fra zone pastorali confinanti.

I sacerdoti della stessa zona potrebbero invitarsi fra loro a celebrare l'Eucarestia domenicale in altre parrocchie della zona pastorale, almeno in alcuni momenti liturgici; in questo modo il popolo di Dio potrebbe

avere nuovi stimoli spirituali e i sacerdoti avrebbero la possibilità di donare la propria unica ricchezza spirituale ad altre persone.

In taluni casi le comunità cristiane hanno attivato forme di prossimità con altri continenti, attraverso i missionari riminesi nel mondo. Alcune parrocchie vivono già un gemellaggio con una realtà ecclesiale che vive in Paesi meno fortunati di noi. L'esperienza diocesana del Campo Lavoro Missionario è un modo bello di realizzare prossimità fra noi a favore del mondo; grazie ai tanti volontari e a tutti coloro che sono coinvolti. La nostra diocesi ha un impegno particolare verso i nostri fratelli di Mutoko, in Zimbabwe, in Albania, ma non solo.

Gesù stesso ha commentato il comandamento dell'amore e della prossimità, il più importante fra tutti i comandamenti: "*Amerai Dio con tutto il tuo cuore e il prossimo tuo come te stesso*" racconta la cosiddetta parabola del buon samaritano. Questa parabola, utilizzata da Papa Francesco come asse portante dell'enciclica *Fratelli Tutti* ha quattro protagonisti bene in evidenza e uno più nascosto: la persona percossa e ferita dai briganti, il sacerdote e il levita che passano oltre e il samaritano che si fa prossimo; quest'ultimo rende vera la prossimità, si ferma e si prende cura di chi è in difficoltà. Più nascosto nel racconto c'è il gestore della locanda dove il personaggio ferito viene portato per essere curato; anche l'albergatore esercita una vera prossimità, è un collaboratore del samaritano, è corresponsabile della guarigione dell'uomo sofferente. È possibile individuare nella locanda del samaritano la figura della comunità cristiana, della Chiesa. Vivere la prossimità può quindi voler dire, per ogni cristiano e per ogni essere umano, l'essere capaci di fermarsi di fronte a chi soffre, proprio come ha fatto il samaritano elogiato e preso come modello da Gesù, ma anche essere una comunità cristiana presente, capace di prendersi cura, una comunità che c'è, per tutti, che è visibile e concreta nell'accoglienza. La parrocchia *del Buon Samaritano*

è raccolta intorno ai parroci, ai diaconi, ai ministri, ai consigli pastorali, all'Eucarestia. È importante che queste *locande* esistano, che ci siano luoghi capaci di accoglienza e cura continuativa.

Come già anticipato, la presenza del Consiglio pastorale parrocchiale è molto importante per la vita della comunità cristiana; forse andrebbe pensata l'esistenza di un gruppo ridotto numericamente, composto da preti, diaconi, famiglie e giovani che si sentono settimanalmente, operativo, che ha a cuore prima di tutto la liturgia domenicale; e la convocazione di una assemblea più ampia, rappresentativa di tutta la comunità cristiana, che si incontra quando è necessario, ad esempio ad inizio, fine e metà anno. Non esistono regole, ogni comunità può organizzarsi come meglio crede, tenendo presente anche una giusta e arricchente rotazione dei servizi.

Il Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici ha un compito importante, amministrativo ma anche pastorale; dovrebbe essere in stretto collegamento con il Consiglio pastorale parrocchiale

Una certa forma di prossimità è realizzabile anche attraverso le nuove tecnologie. Attraverso i media è possibile parlarsi, incontrarsi, condividere, riflettere, pregare, approfondire la Parola di Dio. Attraverso i social è possibile dire parole di Vangelo che superano ogni confine. Oggi tutti. Bambini, ragazzi, anziani, tutti oggi possiamo diffondere l'amore di Dio, seminare speranza anche attraverso la rete informatica.

La prossimità potrebbe essere uno stile sociale e politico permanente per ogni cristiano e per tutta la Chiesa, negli ambienti di lavoro e nella vita insieme.

La comunità cristiana è invitata ad esercitare la prossimità anche nella società civile: sostenendo, promuovendo, partecipando alle iniziative promosse dalle istituzioni o da realtà non cattoliche finalizzate al bene e

alla pace; feste, mostre, concerti, manifestazioni sportive, spazi di riflessione, ritrovi culturali non mancano nei nostri comuni. In alcuni casi potremmo rinunciare anche ad iniziative previste nei nostri calendari ecclesiali per promuovere eventi insieme con altre organizzazioni.

Grazie alle Pro Loco, ai comitati, alle bande musicali, alle compagnie teatrali che organizzano feste, sagre, spettacoli, manifestazioni, le *fogheracce* di San Giuseppe.

Grazie alle Caritas, diocesana e parrocchiali, e alle tante realtà di solidarietà che operano nel nostro territorio, specialmente quando non solo offrono cibo, vestiti e beni materiali, ma anche amicizia, prossimità e cura.

Il Giubileo 2025: Pellegrini di Speranza

La *Speranza non delude*, dice la Bolla di indizione del Giubileo resa pubblica il 9 maggio 2024, solennità della Ascensione di Gesù al cielo. Dio non delude; credere in lui significa essere certi che la nostra vita è nelle sue mani, che lui ci aiuta e ci ama sempre, che ci attende una vita con lui. Il Giubileo sarà un grande dono per la Chiesa e per tutti, un'occasione di gioia e di preghiera.

La certezza di essere amati da Dio diventa Speranza che tutti possano conoscere l'amore di Dio e, quindi, vivere sempre lieti in lui.

Nella vita è importante saper chiedere aiuto, come Pietro ha invocato invocare l'aiuto di Gesù mentre stava affogando. Non è facile chiedere aiuto; la vergogna, la paura di essere giudicati ci bloccano; la speranza di essere ascoltati, aiutati e non giudicati ci salva.

È bello che tutte le persone sappiano ascoltare le richieste di aiuto che silenziosamente ci raggiungono, che tutti sappiano dare speranza, senza giudicare, perché la persona è più grande anche delle proprie fragilità. La storia della nostra salvezza è piena di peccatori convertiti, perdonati: Mosè, il grande re Davide, San Paolo persecutore della Chiesa.

Una persona mi ha confidato che vorrebbe vivere un giubileo cantato, un inno di lode alla presenza di Dio. Le chiese aperte, abitate dal canto e dalla preghiera, anche in pausa pranzo o di sera, sarebbero un segno bello del Giubileo. Il Giubileo ha bisogno di tutti, e in particolare, di volontari, disponibili ad accompagnare i pellegrini nella visita ai luoghi giubilari ed a proporre un cammino spirituale.

Nella tradizione giudaica il Giubileo era un anno di grazia, di liberazione degli schiavi, di redistribuzione della terra; ringrazio preti, diaconi, consacrati, laici che in questo Giubileo saranno disponibili, con fede e speranza, ad accogliere una nuova vocazione, un nuovo incarico pastorale, un nuovo compito, un cambiamento, una novità proveniente dalla Spirito Santo.

I ministeri che la Chiesa ci affida sono sempre per il bene della persona e del popolo di Dio. La Conferenza Episcopale Italiana ha indicato, a noi vescovi e ai sacerdoti, in nove anni il tempo opportuno per pensare a un cambiamento nel ministero; si tratta di una indicazione, un suggerimento, uno stimolo a pensare, alla ricerca della volontà di Dio; le persone e le relazioni sono sempre più importanti dell'organizzazione, le situazioni vanno valutate singolarmente, nel discernimento personale e comunitario. È bello comunque raccogliere nello Spirito Santo l'invito dei vescovi italiani in questo anno di novità e di grazia che è il Giubileo.

Gioia e pace, giustizia e fraternità

All'inizio della terza fase *profetica* del cammino sinodale la Provvidenza Divina ha voluto che ci fosse un Anno Giubilare; inizierà il 24 dicembre 2024 e si concluderà alla fine del 2025. Il Giubileo presso gli ebrei era un anno di riconciliazione, di pace, di giustizia, di riposo. La tradizione cristiana ha ripreso questi temi della tradizione ebraica e li ha fatti propri. Il Giubileo è quindi diventato un anno di riconciliazione con Dio, con i fratelli, con se stessi, con il creato; un anno di giustizia, di attenzione ai poveri, di accoglienza, di desiderio di *fare pace*.

Il Papa ha chiesto alla Chiesa di prepararsi al Giubileo attraverso la preghiera.

In questi ultimi mesi del 2024 invito tutti ad una preghiera più intensa. Pregare è stare "con Dio", parlare al Padre, insieme a Gesù, animati dallo Spirito Santo. Penso che ogni cristiano possa trovare un po' di tempo per pregare, un po' di silenzio per ascoltare ciò che Dio Padre vuole dirgli e dialogare con lui; secondo i propri bisogni; senza questo tempo sarà impossibile sentire l'amore di Dio per noi, la sua chiamata ad aiutarlo ed essere felici nel costruire il suo regno.

Le nostre parrocchie potrebbero essere luoghi di preghiera; si prega

pensando a persone, agli altri, a noi, non solo a se stessi; ricordo l'insegnamento di Gesù sulla preghiera attraverso la parabola dei tre amici in cui uno dei tre va a disturbare un altro amico per recuperare cibo non per se stesso ma per un terzo amico! In parrocchia potrebbe essere possibile pregare ogni giorno le Lodi e i Vespri comunitariamente, vivere l'Adorazione Eucaristica insieme, almeno tutte le settimane. Chiedo agli Accoliti di rendersi disponibili per animare l'Adorazione Eucaristica, considerando i tempi delle famiglie e di chi lavora; alla presenza di Gesù nel Sacramento Eucaristico si può più facilmente imparare a pregare rivolgendosi a lui spontaneamente, ad alta voce, dandogli del *tu*, attraverso preghiere semplici e spontanee, che ricordano persone, situazioni difficili, malati, sofferenti. La capacità di pregare in modo spontaneo incoraggia la fede di chi ascolta. Di fronte a grandi numeri di persone è difficile proporre una preghiera dei fedeli spontanea; in piccoli gruppi è più semplice ed è molto bello, anche se talvolta può richiedere un po' di sforzo.

L'Ufficio delle Letture è una bella occasione per leggere e meditare testi scelti dei Padri della Chiesa e dei santi.

È bello concludere la giornata con un tempo di preghiera prolungato in cui ripercorrere quanto si è vissuto, per crescere nell'amore ed evitare il male.

Il titolo del Giubileo *Pellegrini di Speranza* invita a sentirsi coinvolti in un cammino che ha come meta la vita eterna con Dio, in spirito di fraternità con tutte le persone, talvolta disperate, riscoprendo la speranza di guarire, di ridere, di trovare l'amore, di vivere.

Gioia, pace, giustizia e fraternità richiamano la speranza che vi sia la possibilità di una vita serena per tutti, di un lavoro buono per tutti, in cui ognuno possa esprimere i propri doni, equamente retribuito, che possa garantire una vita sicura e bella, non precaria.

Negli ultimi anni e mesi si è imposta come uno dei protagonisti della costruzione del mondo attuale e futuro l'intelligenza artificiale. L'intelligenza artificiale non è altro che un algoritmo, un programma informatico velocissimo, scritto da tecnici, che legge, indaga, assembla, ordina, struttura dati ed offre soluzioni e prodotti informatici che sembrano assomigliare a ciò che potrebbe fare un essere umano. Speriamo che i tecnici e tutti coloro che offrono i dati da organizzare siano davvero intelligenti, aperti al bene, alla pace, alla fraternità.

Durante il Giubileo la nostra diocesi vorrebbe rinnovare un antico rapporto intenso di fraternità con il Venezuela, oltre a quelli già esistenti con lo Zimbabwe e l'Albania.

Il sacramento della Riconciliazione e l'indulgenza

La riscoperta del sacramento della Riconciliazione potrebbe essere decisiva per la vita di tante persone, della Chiesa e dell'umanità. Oggi questo sacramento è spesso poco considerato, un grande dono della misericordia di Dio un po' dimenticato. Spesso viene poco sottolineata la bontà di Dio e troppo enfatizzato il peccato dell'uomo. Raramente vengono approfonditi i concetti di peccato, di coscienza, di libertà, di gravità. Non si pensa che Dio desidera riabbracciarci e si parla poco della bellezza di essere pentiti e di chiedere perdono. Il Figlio di Dio sulla croce ha perdonato i suoi assassini scusandoli perché non sapevano ciò che stavano facendo.

Gesù ha affidato ai sacerdoti il servizio di perdonare i peccati in suo nome: il confessore rappresenta Gesù e la comunità. Il sacramento della Confessione non è un colloquio spirituale, è molto di più: grazie alla forza dello Spirito Santo si realizza una nuova nascita, una nuova creazione della persona.

I preti potrebbero confessare in chiesa, in spazi aperti e visibili, sulle

panche, negli altari laterali, possibilmente indossando una stola sacerdotale, in modo che le persone possano vedere ed essere stimolati ad accostarsi al grande dono della Riconciliazione, della vita nuova. Sono da evitare i luoghi chiusi in cui non si manifesta il carattere comunitario, aperto, tipico di ogni sacramento e che potrebbero mettere a disagio la persona che desidera confessarsi; penso sia opportuno offrire la possibilità di accostarsi al sacramento della confessione anche attraverso la grata, per maggior riservatezza. Proviamo a fare tutto il possibile perché il Dio della vita possa operare.

La Riconciliazione è il sacramento della vita nuova, della gioia; chiedo a tutti miei fratelli preti di dedicarsi con generosità al servizio della Confessione; sarà una salvezza per noi e per i fedeli.

Aver aiutato anche solo una persona, un fratello, una sorella, a rinascere, a *ritornare a casa*, a sentirsi di nuovo abbracciato da Dio e dalla Chiesa, può dare un senso a tutta la nostra vita.

Il sacramento della misericordia è il sacramento dell'indulgenza di Dio, cioè dell'amore sovrabbondante di Dio che cancella ogni colpa e ogni pena. Le liturgie penitenziali comunitarie in cui tutti, vescovi, sacerdoti, diaconi, consacrati e laici, ci riscopriamo peccatori, pentiti e perdonati, sono momenti fondamentali per la vita della Chiesa. In vista del Natale, della Pasqua o in altri tempi importanti, in estate con i turisti, a livello di zona pastorale, in un orario adatto e con una adeguata preparazione catechistica nei giorni precedenti, si potrebbero vivere delle liturgie di ampio e gioioso respiro, vere feste della misericordia. Al termine della liturgia potrebbe esserci la possibilità di accostarsi al sacramento della penitenza in forma individuale, confessando le situazioni in cui siamo andati contro la volontà di amore, di pace, di carità, di unità che è nel cuore di Dio, pronunciando anche con parole nostre o con il *Signore pietà* il nostro desiderio di cambiare, di convertirci,

impegnandoci, per quanto possibile, a riparare la bellezza dell'armonia che abbiamo sfregiato.

Grazie a tutti i preti che vorranno impegnarsi nella proposta e riscoperta di questo sacramento di guarigione, vivendolo prima di tutto noi ed offrendolo al popolo di Dio: è un servizio che ci donerà gioia e farà crescere anche noi. Ancora una volta è il maligno che ci allontana da questo sacramento, suscita in noi la paura, l'orgoglio, la pigrizia, che crea confusione fra ciò che è bene e ciò che è male; non cadiamo nella trappola della vergogna e della paura.

Il Giubileo è un anno di grazia, di bontà, di indulgenza, di misericordia.

Il desiderio sincero di seguire Gesù, la Confessione, la Comunione Eucaristica, la preghiera per il Papa e la visita a un luogo giubilare o un'opera giubilare possono ottenere l'indulgenza plenaria per noi o per un defunto. L'indulgenza non può essere donata a persone viventi perché per accettare un dono è necessaria la libertà della persona.

I peccati che commettiamo portano sempre con sé una colpa che può essere cancellata dal sacramento del Perdono, e una pena, cioè il tentativo di riparare la sofferenza che si è causata. Dal momento che non possibile ritornare al momento precedente il peccato, i nostri errori sono, in un certo senso, irreparabili. Solo la bontà di Dio, la sua indulgenza, può concedere che la pena da scontare sia definitivamente esaurita; si tratta di una sorta di grazia sovrabbondante che ci rende totalmente liberi dalla necessità di scontare ogni pena. Nella sua infinita bontà Dio padre guarirà le ferite da noi procurate ad altre persone.

Una casa per tutti

Nello Spirito della giustizia e della fraternità per tutti, la nostra diocesi ha deciso di impegnarsi sul tema della *casa*, dell'abitare: tutti hanno diritto ad avere un tetto sotto il quale vivere e un letto sul quale riposare. In ogni zona pastorale si potrebbe trovare una casa in cui accogliere famiglie e persone in difficoltà. Le famiglie straniere, chi ha un lavoro precario molto spesso hanno difficoltà a trovare una casa in affitto. Spesso le famiglie che stanno vivendo un percorso difficile hanno bisogno di essere accolte ed accompagnate. Sono certo che nelle parrocchie si faranno avanti volontari disponibili a prendersi cura di chi è più fragile.

Oltre alle famiglie, anche le singole persone che escono dai percorsi del carcere, i giovani che hanno concluso un cammino terapeutico di liberazione dalla dipendenza, i migranti che hanno completato la possibilità di stare nei centri di accoglienza, i minorenni non accompagnati che, una volta diventati maggiorenni, devono lasciare le comunità in cui hanno vissuto; ci vuole una sorta di *oltre, dopo la comunità*. Molte persone sole hanno un bisogno non solo di una casa ma anche di una famiglia; le comunità cristiane potrebbero organizzarsi per individuare abitazioni e diventare la nuova famiglia di chi è solo.

La persona umana non coincide con i propri errori, può pentirsi e ricominciare, sempre, e chi è senza errori scagli la prima pietra.

Il vangelo dice che chi ha due mantelli ne dia uno a chi non ne ha, chi ha due case renda disponibile la seconda. Nella possibilità di offrire una casa e soprattutto di accompagnare le persone a viverla insieme si realizza quella prossimità vera, piena di amore, che potremo presentare a Gesù al termine dei nostri giorni.

L'unità dei cristiani, del genere umano e la pace

Gesù, poco prima di morire, ha pregato: “Padre, che siano una cosa sola come io e Te siamo una cosa sola; custodisci dal maligno” che è il divisore dell’umanità, dell’amicizia, delle famiglie. L’unità è il grande desiderio di Gesù. La ricerca dell’unità, lo sappiamo bene, è un lavoro quotidiano fatto di tanti piccoli gesti concreti, di umiltà, di gentilezza, di silenzio, di pazienza, di chiarezza, di dolcezza, di tenerezza, uniti alla preghiera di Gesù. La S. Messa è una lunga preghiera rivolta a Dio Padre e pronunciata da Gesù e dalla chiesa.

Penso che il vescovo, il parroco, il presbiterio, la comunità diaconale debbano essere segni e strumenti di unità, secondo il cuore di nostro Signore.

In nome di questa unità chiedo che quando un fratello prete o diacono vive un momento di difficoltà, si isola eccessivamente, lo si soccorra subito con delicatezza, con la preghiera, parlando prima di tutto a lui personalmente, in seconda battuta a fratelli che possono aiutarlo, al vescovo, chiedendo aiuto allo Spirito Santo, operando gesti concreti.

Durante il Giubileo sarà bello dare segni di unità, prima di tutto nella chiesa cattolica, nelle parrocchie, nelle diocesi, e poi ancora fra cristiani anche non cattolici, ortodossi, evangelici, con le altre religioni, con tutti coloro che, credenti e non credenti, cercano la pace e l’amore.

È necessario un artigianato dell’unità e della pace, fatto di tanti piccoli gesti. Sarà capitato a tutti di lamentarsi per qualcosa che non va o contro l’atteggiamento di qualcuno; la lamentela è il seme della divisione, l’inizio di ogni guerra.

A Rimini custodiamo una importante reliquia di San Nicola di Bari che verrà esposta durante il Giubileo per la preghiera in Cattedrale, un santo che tradizionalmente unisce Oriente ed Occidente.

Gli anniversari e i pellegrinaggi giubilari

Nei prossimi due anni pastorali la nostra diocesi avrà la gioia di celebrare alcuni importanti anniversari: i 100 anni dalla nascita di Don Oreste Benzi, i 100 anni della fondazione delle Sorelle dell'Immacolata da parte del prete riminese Don Domenico Masi, i 175 anni del miracolo della Madonna della Misericordia, i 200 anni del sogno educativo di san Giovanni Bosco fondatore dei Salesiani. Sono grandi occasioni che lo Spirito Santo ha suscitato nella nostra diocesi. Il 2025 sarà l'Ottocentesimo anniversario del Cantico delle Creature di san Francesco che è transitato per la nostra diocesi. Nel 2025 saranno i 1700 anni dal Concilio di Nicea, 325 a.C., il primo Concilio Ecumenico della storia in cui fu proclamato che Gesù di Nazaret è vero uomo e vero Dio.

La divinità di Gesù è un principio di fede che cambia la storia e la vita di chi crede in Dio e interroga la vita di chi non crede.

Il Giubileo sarà una occasione per mettersi in cammino come pellegrini, sia spiritualmente sia concretamente.

Durante l'anno ci sarà la possibilità di vivere pellegrinaggi alla Cattedrale preparati dalle varie zone pastorali, pellegrinaggi ai luoghi giubilari che saranno indicati, recarsi a Roma per attraversare le Porte Sante giubilari delle quattro basiliche romane.

La Diocesi vorrebbe partecipare a Roma ai due pellegrinaggi dei Giovani e delle Famiglie.

Conclusione e ringraziamenti

Sento il desiderio di concludere questa lettera con una serie di ringraziamenti, un invito e una preghiera.

Grazie al Papa, ai vescovi dell'Emilia-Romagna, d'Italia e di tutto il mondo con i quali condividiamo la missione affidata da Gesù agli apostoli.

Grazie fratelli preti per il vostro ministero, la vostra presenza e dedizione; voi siete l'immagine di Gesù sacerdote. In piena comunione con il vescovo e i diaconi, siamo chiamati a presiedere la celebrazione dell'Eucarestia, a donare il perdono di Dio attraverso il sacramento della Riconciliazione. Vi invito a fare tutto il possibile per partecipare sempre e gioiosamente alla vita del presbiterio, in un clima di profonda unità, secondo il desiderio di Gesù espresso durante l'Ultima Cena: *Ti prego Padre, che siano una sola cosa come io e Te siamo una sola cosa*".

Grazie fratelli diaconi, a voi alle vostre mogli e famiglie; siete l'immagine di Gesù servo. In piena comunione con il vescovo e i preti, vi chiedo di essere presenti alla vita della comunità diaconale, testimoni propositivi della gioia di servire la chiesa diocesana, nelle zone pastorali, nelle parrocchie e nei vari ministeri che vi sono stati affidati. Invito le comunità cristiane a pregare per le vocazioni al diaconato e a individuare persone che potrebbero essere chiamate a questo ministero.

Vescovo, presbiteri e diaconi sono una cosa sola, uniti nel sacramento dell'Ordine. Spero che i preti e i diaconi sentano la passione per la vita della diocesi e siano disponibili ad accogliere il dono di un ministero diocesano.

Grazie al Seminario e alla casa vocazionale, presenti nel cuore di tutta la diocesi.

Grazie ai religiosi e alle religiose; con tono confidenziale vorrei ringraziare in modo particolare le famiglie religiose nate proprio nella

nostra diocesi e ora presenti nel mondo: le Maestre Pie dell'Addolorata, le suore Francescane missionarie di Cristo di Sant'Onofrio, le sorelle dell'Immacolata di don Masi, la Piccola Famiglia dell'Assunta di Monte Tauro. Grazie anche alle Figlie della Carità, alle suore di Carità di Maria Bambina, alle Francescane dell'Immacolata di Palagano, della Sacra Famiglia di Spoleto, alle Francescane della Sacra Famiglia, alle suore di san Giovanni Battista, alle suore Francescane dei Sacri Cuori, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, alle suore Missionarie della Dottrina Cristiana di Cristo Re, alle Piccole sorelle di Gesù. Grazie alla presenza religiosa maschile che rappresenta un grande aiuto per il clero diocesano e per tutta la diocesi, ai Francescani minori e ai Cappuccini, ai Passionisti, ai Padri minimi *Paolotti*, ai Missionari del Preziosissimo sangue e ai Salesiani.

Grazie ai sacerdoti e alle suore che vengono da altri Paesi e continenti, missionari presso la nostra chiesa.

Grazie a tutti i consacrati, alle consacrate, ai membri degli Istituti Secolari, all'Ordine delle Vergini e a quello delle Vedove, all'Ordine di Malta.

Grazie ai movimenti, alle associazioni, ai gruppi, all'Agesci, all'Azione Cattolica, a Comunione e Liberazione e alla Comunità Papa Giovanni XXIII, al Masci e al Rinnovamento nello Spirito Santo, al Movimento dei Focolari e all'Unitalsi, al cammino Neocatecumenale, alle Acli e al Centro Sportivo Italiano e all'Anspi, all'Ucid, all'oratorio di don Bosco e alle polisportive giovanili salesiane, ai gruppi di Padre Pio, ai vari gruppi legati alla famiglia e a tante altre associazioni che non cito ma che sono ben presenti nel mio cuore e nella vita della diocesi; le aggregazioni laicali sono una realtà carismatica numerosa e vivace, un grande dono di Dio

Grazie all'Istituto Superiore di Scienze Religiose, alla Biblioteca diocesana e ai tanti gruppi culturali che svolgono un importante servizio nella formazione del popolo di Dio e nel dialogo con la società.

Grazie a tutti coloro che si impegnano negli uffici pastorali della diocesi, a tutti coloro che sostengono e organizzano tante attività con amore e creatività.

Grazie a tutti i laici, ai dirigenti scolastici, agli insegnanti, ai medici, agli infermieri, ai farmacisti e agli operatori sanitari, ai docenti universitari, agli imprenditori, agli artigiani, agli operai, agli impiegati, ai professionisti, agli architetti, agli operatori del turismo, agli amministratori, ai politici, ai sindacalisti, ai militari e alle forze impegnate nella sicurezza, agli educatori, agli allenatori sportivi, agli artisti, ai musicisti, a tutti; Dio è presente nei vostri luoghi di lavoro, è con voi, vi aiuta ad essere veri missionari del Vangelo.

Grazie a chi serve il regno di Dio nelle comunicazioni sociali, e in particolare le realtà diocesane: *ilPonte*, *IcaroTV*, *Newsrimini.it* e *Radio-Icaro*; sono uno strumento missionario, formativo e informativo per tutti, indispensabile: ci aiutate a vedere la presenza di Dio.

Un particolare grazie agli insegnanti di religione per la passione, la competenza e la pazienza vissute in situazioni difficili; la cultura cristiana va conosciuta, apprezzata e amata.

Grazie a chi si offre nell'animazione di vecchie e nuove forme di annuncio, le Dieci Parole, i percorsi Alpha, gli Incontri Matrimoniali, i percorsi di preparazione al matrimonio ecc...

Grazie agli operatori sociali e agli educatori professionali che lavorano con i più fragili nelle associazioni, cooperative e fondazioni.

Grazie alle organizzazioni di categoria, dell'artigianato, dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, degli ordini professionali, delle rappresentanze sindacali e dei lavoratori, alle BCC banche di credito cooperativo, alle banche e ai sistemi finanziari che mettono al centro la persona e non il denaro.

Grazie a tutti gli uomini e le donne di buona volontà che vivono

nel territorio della diocesi di Rimini. Raccontate negli ambienti dove vivete la presenza di Dio nella vostra vita, comportatevi come Gesù ci ha insegnato. Indicate la strada per seguire il Signore.

Grazie agli stranieri che abitano la nostra città: siate presenti nelle nostre/vostre comunità cristiane, comunicateci la ricchezza della vostra Fede. Grazie ai malati, a chi attraversa un momento difficile: fatevi avanti, siete un dono, per tutti. Grazie a chi sta attraversando un periodo di difficoltà, a chi si sta liberando dalle dipendenze, a chi è in carcere e a chi ha concluso il suo percorso: vi prego, frequentate le nostre parrocchie, fate sentire la vostra voce, raccontate la vostra vita, l'importanza di Dio e non abbiate paura.

La Diocesi di Rimini è caratterizzata da una notevole presenza di turisti, in particolare durante l'estate. I mesi estivi sono un tempo opportuno per annunciare il Vangelo ai tanti fratelli e sorelle che frequentano le nostre spiagge, le nostre città e le nostre colline, impreziosite da opere d'arte inaspettate, storia e paesaggi straordinari.

Quando attraverso i nostri territori, ammiro taluni paesaggi e intravedo le case delle comunità di accoglienza, non posso fare a meno di pensare a voi, giovani a adulti in cammino, al vostro impegno, a coloro che hanno pensato, realizzato e continuano a portare avanti queste opere: lo sguardo diventa preghiera e gratitudine. Grazie a chi, in tante case, cura malati gravi e accoglie persone scartate, ferite, fragili e abbandonate.

Grazie alla comunità di san Patrignano che accoglie i sacerdoti, sia per la celebrazione dell'Eucarestia sia per momenti conviviali e si prende cura di tanti giovani.

Grazie alle comunità di auto mutuo aiuto, alle comunità dei *12 passi*, in cui tante persone vengono aiutate a stare bene, agli alcolisti, narcotici, giocatori anonimi.

A me stesso e a tutti dico *coraggio*, non possiamo avere paura della tempesta, Dio Padre, Gesù e lo Spirito sono con noi; può venire la tentazione di pensare che a Dio non importa di noi, che ci ha dimenticato ma non è così; ogni ispirazione di bene, ogni piccolo gesto artigianale di pace, può portare molto frutto, specialmente se pensato e realizzato insieme ad altri e con l'aiuto di Dio.

La vita è preziosa, non possiamo permetterci il lusso di "sbagliarla".

Spendiamo bene, in modo bello la nostra vita, doniamola ai fratelli e alle sorelle, con Dio; amiamo, saremo felici e godremo di ogni bene, oggi e sempre; non resteremo delusi, la speranza in Dio non delude; mettiamoci in cammino, come pellegrini di speranza.

Rinnovo la mia disponibilità a servire il Signore nella sua Chiesa che è in Rimini. Vi ricordo tutti, ogni persona, ogni famiglia, ogni giorno nella preghiera; sarò felice di ascoltare commenti e osservazioni su queste pagine che ho scritto nella speranza che siano gradite al Signore.

Dio ci benedica!

+ *Nicola Suresini*



Le quindici Zone Pastorali della Diocesi di Rimini

1. **Zona “Flaminia”:** S. Giovanni B., Regina Pacis, Cristo Re, S. Maria Annunziata (Colonnella), Mater Misericordiae, S. Maria Ausiliatrice (Salesiani)
2. **Zona Rimini Sud:** Cuore Immacolato di Maria (Bellariva), S. Antonio di Padova (Rivazzurra), Sacro Cuore di Gesù (Miramare), S. Maria Mater Ecclesiae (Villaggio 1 Maggio-San Martino Monte l'Abate)
3. **Zona “S. Andrea”:** Gesù Nostra Riconciliazione, S. Andrea dell'Ausa, San Raffaele, San Gaudenzo
4. **Zona Centro città:** S. Agostino, S. Girolamo, S. Giuliano-S. Maria Maddalena (Celle), S. Giuseppe al Porto
5. **Zona bassa Valmarecchia:** S. Domenico Savio (Padulli), S. Maria (Vergiano)-S. Maria (Spadaro), Santi Cristoforo e Aquilina-San Pio X, La Resurrezione, S. Fortunato-San Lorenzo (a monte)
6. **Zona alta Valmarecchia:** San Paterniano (Villa Verucchio), San Martino (Verucchio), S. Maria (Corpolb)-Santi S. Cristina e Paolo, S. Martino dei Mulini-S. Ermete-S. Martino in XX
7. **Zona di Riccione:** San Lorenzo in strada, Santa Maria Mater Admirabilis-Gesù Redentore (Alba), Santi Angeli Custodi, San Martino, S. Maria Stella Maris (Fontanelle)
8. **Zona di Misano:** Immacolata concezione (Misano Mare), Santi Biagio ed Erasmo (Misano monte), S. Maria Assunta (Scacciano), S. Giovanni Bosco (Villaggio Argentina), Madre del bell'amore (Cella Simbeni), S. Andrea in Casale-San Clemente
9. **Zona di Cattolica:** Santi Apollinare e Pio V - San Antonio da Padova, San Benedetto, S. Maria di Nazareth (Montalbano), S. Pietro A. (S. Giovanni in M.) - S. Croce (Pianventena), - S. Maria Assunta (in Pietrafitta)
10. **Zona “Trasfigurazione”:** S. Pietro (Montegridolfo), S. Biagio (Saludecio), S. Michele (Mondaino), San Giorgio (Valle Avellana), S. Lorenzo (Tavoletto), S. Maria (Casinina); S. Michele (Morciano), S. Paolo (Montefiore), San Lorenzo (Gemmano), S. Colomba (Onferno)
11. **Zona di Coriano:** S. Maria A. (Coriano) - S. Patrignano (Ospedaletto) - S. Giovanni E. (Passano) - S. Giovanni B. (Cerasolo), S. Innocenza (Montetauro), S. Giovanni B. (Montecolombo)- Santi Biagio e Simeone (Montescudo) - S. Apollinare (S. Maria del piano), S. Andrea in Besanigo, S. Lorenzo in Correggiano - S. Salvatore, S. Maria in Cerreto, S. Maria (Casalecchio)
12. **Zona di Savignano:** Natività di Maria Santissima (Castelvecchio) - S. Lucia - S. Giovanni in Compito, S. Agata V. e M. (Montalbano), S. Lorenzo (Sogliano), S. Martino (Bagnolo), S. Biagio (Roncofreddo), S. Mauro V., S. Maria delle Grazie (Fiumicino)
13. **Zona di Santarcangelo:** S. Michele (Santarcangelo) - Santi Vito e Modesto, S. Giustina, S. Cristoforo (Borghi), S. Giovanni in Galilea, S. Andrea (Poggio Berni) - S. Maria Annunziata (Camerano) - S. Giovanni B. (Canonica), S. Agata (Fabbrica), San Vicinio (Torriana) - Santo Marino
14. **Zona di Bellaria:** Sacro Cuore di Gesù (Bellaria mare) - S. Margherita (Bellaria monte) - S. Maria Goretti (S. Mauro Mare), Nostra Signora del Sacro Cuore (Igea Marina), S. Martino (Bordonchio)
15. **Zona di Viserba:** S. Maria (Viserba mare), San Vicinio (Sacramora), S. Maria (Viserba monte), S. Maria A. (Viserbella), S. Martino in Riparotta, Nostra Signora di Fatima (Rivabella), Beata Vergine del Carmine (Torre Pedrera) - S. Giovanni in Bagno

*Ti benediciamo Padre buono per tutto il bene che ogni giorno doni
alla nostra Chiesa che è in Rimini e al mondo intero.*

*Rendici “pellegrini di speranza” perché sappiamo gustare la tua
presenza che illumina ogni tenebra e annulla ogni paura.*

Donaci la speranza che la pace e il perdono sono sempre possibili.

Donaci la capacità di consolare chi soffre ed è disperato.

*Affido alla Beata Vergine Maria di Bonora, amata e venerata nel
nostro territorio, la vita della nostra diocesi
e la pace per il mondo intero.*

Santa Vergine, tu che hai risposto all’Angelo

“Eccomi, sono la serva del Signore,

avvenga di me secondo la tua parola”

fa’ che queste tue parole risuonino con gioia e fiducia

sulle labbra di tanti cristiani della nostra diocesi.

*Pellegrini di speranza, mettiamoci in cammino, volendoci bene,
ricordando l’invito: “Amatevi gli uni gli altri, sarete felici e godrete
di ogni bene, ora e nei secoli eterni”.*

Dio è sulla strada, con noi, sempre.

Amen

Rimini, 14 ottobre 2024,
Solennità di San Gaudenzo Vescovo patrono della Diocesi di Rimini